

migranti

PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 2 FEBBRAIO 2018



**APRIRSI ALLA RICCHEZZA
DELLA DIVERSITÀ**

Italiane S.p.A. - Speciale in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Terzi

sommario

migranti PRESS
2018
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 2 FEBBRAIO 2018

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIX - Numero 2 Febbraio 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2017
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes -
Roberto Ragno



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com
Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Paolo Galosi/Ag. Romano Siciliani

Editoriale

Esprimere la concretezza del Vangelo 3
Don Gianni De Robertis

Primo Piano

"Il peccato è lasciare che le paure condizionino le nostre scelte" 5
Raffaele Iaria

Le GMM nelle diocesi italiane 8
Nicoletta Di Benedetto

Ascoltiamo questi nostri fratelli 11
Raffaele Iaria

Immigrati

Si può ridere con i migranti? 12
Giorgio Paolucci

Milano in Sinodo "delle genti" 14
Simone Varisco

Questi immigrati tra noi... 18
Mons. Giancarlo Perego

Mister Lassad Azzabi... 20
Andrea Fiorentino

Rifugiati e richiedenti asilo

Le madri rifugiate scalano montagne 22
Donatella Parisi

Asilo in Europa è "asylum lottery" 23

Studenti Internazionali

"Come back to Africa" ... 25
Maria Bencivenni

Italiani nel Mondo

Il Cgie in assemblea 27
Franco Dotolo

Un missionario tra gli "italiani" 29
Raffaele Iaria

Un italiano in Paraguay 31

Rom e Sinti

Dagli zingari ho imparato l'amore 33
Luca Bortoli

Fieranti e circensi

Gli operatori del circo e il festival di Montecarlo 35
Raffaele Iaria

News Migrazioni 38

Segnalazioni librerie 40

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

Esprimere la concretezza del Vangelo

Don Gianni De Robertis



Ad oggi sono circa 550 le domande di cittadini piemontesi che si sono candidati a diventare tutori volontari per i Minori stranieri non accompagnati (Msna), come ha disposto la legge 47/2017 che disciplina l'accoglienza degli adolescenti soli che sbarcano sulle nostre coste. Un inatteso boom di richieste che colloca la regione Piemonte al primo posto in Italia per il numero di aspiranti tutori. A sei mesi dall'uscita del bando in Piemonte e la Valle d'Aosta, rileva Rita Turino, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Pie-

monte - organo a cui compete, secondo la nuova legge, l'istituzione dell'elenco e la formazione obbligatoria degli aspiranti tutori di Msna - sono arrivate molte più richieste di quelle attese. «In questi giorni» spiega la Garante al settimanale diocesano "La Voce e il Tempo" - «si è concluso il primo corso di formazione obbligatoria (30 ore) per i primi 100 tutori ma, dato l'elevato numero di richieste, nel corso del 2018, sempre in collaborazione con il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e il sostegno delle Fondazioni bancarie, ne verranno



attivati altri due». Ora, come dispone la legge, l'elenco dei 100 tutori «diplomati» viene messo a disposizione del Tribunale dei Minorenni che provvederà all'abbinamento dei Msna. «Resta inteso che le comunità che accolgono i minori e i servizi a cui sono affidati rimangono il punto di riferimento» chiarisce Rita Turino «Ai tutori volontari viene richiesto sostegno per esigenze di tipo giuridico (richieste di diritto d'asilo, permessi di soggiorno, ricongiungimenti) ma anche una sorta di 'genitorialità sociale' per favorire i Msna nell'inserimento nel nostro tessuto sociale e ad accompagnarli verso l'autonomia. Sono ragazzi con alle spalle storie di sofferenza e privazioni che hanno bisogno di figure positive di adulti che li accompagnino alla vita, modelli positivi per il futuro». La Garante sottolinea come sia rimasta molto colpita dalle motivazioni degli aspiranti tutori (per diventare tutore volontario si deve aver compiuto 25 anni ed essere in possesso di diploma superiore o laurea): «L'esperienza dei colloqui – ho selezionato più di 300 candidati di tutte le età – è stata molto arricchente e formativa: ho incontrato persone eccezionali di ogni provenienza sociale: insegnanti in pensione e in attività, studenti di giurisprudenza, avvocati, medici, impiegati pubblici, single o genitori con figli naturali o adottivi, molti di provenienza associativa o con esperienze di volontariato. Tutti spinti dalla volontà di fare qualcosa per contrastare l'assuefazione alle notizie continue degli sbarchi nelle nostre coste di migliaia di minori, le fasce più fragili di chi cerca una vita migliore nel nostro Paese». In Piemonte, secondo gli ultimi dati a disposizione, sono circa mille i minori stranieri soli, per la maggior parte maschi africani dai 15 ai 17 anni, residenti in comunità o centri di accoglienza. «Il nostro sogno è affiancare a ogni minore solo residente nella nostra Regione un tutore volonta-

rio» conclude Rita Turino. Per ora siamo a metà strada ma l'entusiasmo con cui hanno risposto finora i piemontesi fa ben sperare. Per informazioni: garante.infanzia@cr.piemonte.it o telefonare allo 011.5757303.

Fin qui una notizia che riguarda il Piemonte. E nelle nostre regioni e città com'è la situazione? Perché non accade la stessa cosa? E' il Piemonte una regione di "eroi" o nelle nostre regioni manca chi sollecita e organizza quelle disponibilità e generosità che grazie a Dio ci sono ancora nel nostro paese?

Noi della Fondazione Migrantes, a cominciare da me e da ciascuno dei direttori diocesani, dobbiamo sentirci impegnati a far sì che quel sogno di cui parla la Garante del Piemonte – di "affiancare a ogni minore solo residente nella nostra Regione un tutore volontario" – divenga realtà. E a vigilare perché questa nuova importante istituzione non venga inquinata, come molte altre realtà relative ai migranti, e divenga occasione di lucro per qualcuno, perdendo il suo carattere volontario e solidale.

Vorrei che questo nostro giornale oltre a raccogliere testimonianze dal vasto mondo della mobilità umana, sempre più divenga uno strumento operativo, l'agenda dell'azione di ogni ufficio diocesano, una espressione della concretezza del Vangelo. Molte questioni attendono il nostro contributo: la realizzazione dei canali umanitari, la partecipazione dei giovani non italiani ma presenti nel nostro Paese all'incontro con papa Francesco di agosto, i global compacts di fine anno a New York, la legge sulla cittadinanza per i minori stranieri nati e cresciuti in Italia, per citarne solo qualcuna. Ma di esse parleremo nei prossimi mesi. Allora, come mi ha detto papa Francesco quando pochi giorni dopo l'inizio di questo mio servizio ho potuto salutarlo: "Avanti, muoviti!". ■

“Il peccato è lasciare che le paure condizionino le nostre scelte”

Papa Francesco ha celebrato la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nella Basilica di San Pietro

Raffaele Iaria





“Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. E così spesso rinunciamo all’incontro con l’altro e alziamo barriere per difenderci. Le comunità locali, a volte, hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l’ordine costituito, ‘rubino’ qualcosa di quanto si è faticosamente costruito. Anche i nuovi arrivati hanno delle paure: temono il confronto, il giudizio, la discriminazione, il fallimento. Queste paure sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano”. Ma avere dubbi e timori “non è un peccato”. A dirlo domenica 14 gennaio scorso Papa Francesco celebrando in San Pietro in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. La basilica era gremita di migranti da tempo arrivati in Italia ma anche di rifugiati e profughi giunti negli ultimi anni. Ad accompagnarli i cappellani etnici. Con loro il direttore Migrantes di Roma, mons. Pierpaolo Felicolo. Con il Papa a concelebbrare anche il presidente della Fondazione Migrantes, mons. Guerino Di Tora. Per il pontefice “il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizio-

nino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l’odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all’incontro con l’altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un’occasione privilegiata di incontro con il Signore”. Da questo incontro con Gesù “presente nel povero, nello scartato, nel rifugiato, nel richiedente asilo – ha detto il papa – scaturisce la nostra preghiera di oggi. È una preghiera reciproca: migranti e rifugiati pregano per le comunità locali, e le comunità locali pregano per i nuovi arrivati e per i migranti di più lunga permanenza”. Per il forestiero, il migrante, il rifugiato, il profugo e il richiedente asilo “ogni porta della nuova terra è anche un’occasione di incontro con Gesù. Il suo invito ‘Venite e vedrete!’ è oggi rivolto a tutti noi, comunità locali e nuovi arrivati. È un invito a superare le nostre paure per poter andare incontro all’altro, per accoglierlo, conoscerlo e riconoscerlo. È un invito che offre l’opportunità di farsi prossimo all’altro per vedere dove e come vive”. “Nel mondo di oggi, per i nuovi arrivati, accogliere, conoscere e riconoscere significa - ha spiegato Bergoglio - conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui

sono accolti. Significa pure comprendere le loro paure e apprensioni per il futuro. Per le comunità locali, accogliere, conoscere e riconoscere significa aprirsi alla ricchezza della diversità senza preconcetti, comprendere le potenzialità e le speranze dei nuovi arrivati, così come la loro vulnerabilità e i loro timori". L'incontro vero con l'altro "non si ferma all'accoglienza, ma ci impegna tutti" nelle altre tre azioni che il papa ha evidenziato nel Messaggio per questa Giornata: "proteggere, promuovere e integrare".

Tra i circa 9000 migranti presenti alla liturgia hanno partecipato 200 indiani (Rito latino); 450 indiani (Rito siro malabarese); 50 libanesi maroniti; circa 800 romeni di Rito latino e alcuni romeni di Rito Greco cattolico, una trentina di malgasci, 60 siro antiocheni, più di 1.200 ucraini di Rito Greco cattolico e 35 ucraini di Rito latino; 150 srilankesi; 200 capoverdiani; più di 2.000 filippini; 10 melchiti; 25 cinesi. I canti in diverse lingue e ad animare la celebrazione il coro "Hope" di Torino. ■



Fondazione Migrantes
www.migrantes.it

**ACCOGLIERE
PROTEGGERE
PROMUOVERE
INTEGRARE**
**i Migranti
e i Rifugiati**

14 gennaio 2018
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

www.migrantes.it

GMM: la prossima l'8 settembre 2019



La prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, l'edizione 105, sarà celebrata domenica 8 settembre 2019.

Ad annunciarlo, domenica 14 gennaio, Papa Francesco al termine della preghiera dell'Angelus in Piazza San Pietro.

"D'ora in poi, per motivi pastorali – ha detto il pontefice – la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato sarà celebrata la seconda domenica di settembre. La prossima, cioè la centocinquesima, sarà domenica 8 settembre 2019".

"Oggi – ha ricordato il pontefice – ricorre la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Questa mattina ho celebrato la Messa con un buon gruppo di migranti e rifugiati residenti nella diocesi di Roma. Nel mio messaggio per questa Giornata ho sottolineato che le migrazioni sono oggi un segno dei tempi. «Ogni forestiero che busa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). [...] Al riguardo, desidero riaffermare che la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Durante l'Angelus un "saluto speciale" ha rivolto alla comunità latinoamericana di Santa Lucia in Roma, che ha celebrato 25 anni di fondazione. (Raffaele Iaria)

La GMM nelle diocesi italiane

Molte le celebrazioni presiedute dai vescovi

Nicoletta Di Benedetto



Il 14 gennaio, Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Papa Francesco ha celebrato una solenne liturgia eucaristica nella Basilica di San Pietro in Vaticano con 9000 migranti. La giornata nazionale in Italia si è celebrata nella regione ecclesiastica Abruzzo-Molise (sette diocesi in Abruzzo e quattro in Molise) terre di forte emigrazione e che oggi accolgono diverse comunità di immigrati. L'iniziativa è stata promossa dalla Fondazione Migrantes in collaborazione con gli uffici diocesani (ne parliamo in altra parte del giornale, ndr.) Numerose sono state le iniziative organizzate nelle varie diocesi della Penisola e non solo nella giornata del 14 genna-

io (Ne citiamo solo alcune e rimandiamo al sito www.migrantesonline per altre notizie).

Nella diocesi di Livorno, che accoglie da anni molte comunità di stranieri, il vescovo mons. Simone Giusti ha presieduto la celebrazione eucaristica nella parrocchia di Torretta: questa località è stata scelta perché da un anno c'è una comunità di africani guidati da don Jean Michael che purtroppo per motivi di salute non ha potuto essere presente.

Spostandoci sulla sponda adriatica, mons. Gian Carlo Perego arcivescovo di Ferrara-Comacchio e già Direttore generale della Fondazione Migrantes, durante l'omelia per la celebrazione di



questa giornata ha ricordato che le “Giornate Mondiali del Migrante e del Rifugiato sono state una chiamata a riconoscere e servire il Signore nei profughi e nei rifugiati. Una chiamata che si ripete anche oggi e che si declina attorno a una parola: ‘incontro’”.

Riscendendo la Penisola, la diocesi di Campobasso-Bojano ha celebrato questa giornata nella Cattedrale di Bojano con un momento molto significativo. Alla presenza dell'arcivescovo mons. GianCarlo Bregantini circa quindici giovani provenienti dall'Africa hanno ricevuto il sacramento del Battesimo. Sono stati preparati in questo percorso da don Filippo, un sacerdote nigeriano che vive a Roma ma che ogni settimana si sposta per essere presente con questi suoi connazionali, e da don Adriano Cifelli incaricato diocesano Migrantes.

Invece la diocesi di Benevento, a distanza di una settimana, domenica 21 gennaio, ha organizzato con l'ufficio Migrantes diocesano, un convegno dal titolo “Essere #Welcome, Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare”. L'incontro si è tenuto nella Sala Convegni della Parrocchia di



Santa Maria di Costantinopoli alla presenza di mons. Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, mons. Antonio De Luca, Vescovo di Teggiano Policastro e Vescovo delegato Migrantes della Conferenza Episcopale Campana, don Sergio Rossetti, Direttore Ufficio Migrantes della diocesi di Benevento, e Maria Pia Mercaldo, responsabile dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas di Benevento.

Più giù a Locri, mons. Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace, si è rivolto ai migranti con una lunga lettera "Caro fratello immigrato, Cara sorella immigrata (...) Dopo le tante difficoltà che hai incontrato, percorrendo chilometri e chilometri nel deserto. (...) Ora dopo tante prove, sei al sicuro. In questo luogo di accoglienza. Qui sei arrivato senza sapere come e perché. Forse diretto verso altri lidi. Sei arrivato in questa terra. Che forse immaginavi diversa (...)". La lettera si chiude con le parole "Chiediamo perdono, fratello e sorella immigrata, per chi ha infranto i tuoi sogni. Noi non abbiamo paura della diversità. Tu non sei diverso: sei nostro fratello".

A pochi passi da Roma, la diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, per riflettere sulle parole del Santo Padre, ha organizzato il 26 gennaio presso l'Auditorium Diocesano un incontro di approfondimento sul tema "Il valore degli immigrati nell'economia italiana: lavoro e impresa". Sono stati chiamati a intervenire oltre al vescovo mons. Ambrogio Spreafico, Dario Di Vico editorialista del quotidiano Corriere della Sera, e Maurizio Stirpe vicepresidente di Confindustria. ■



Mattarella: il messaggio per la GMM



Il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "offre un importante spunto di riflessione riguardo all'elaborazione di politiche sostenibili per l'accoglienza". È quanto scrive il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un telegramma indirizzato al direttore generale della Fondazione Migrantes in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Per il capo dello Stato la "gestione ordinata dei flussi migratori – indubbiamente una priorità per l'Italia – merita di essere affrontata, al livello europeo come nei fori internazionali, con responsabilità e spirito di condivisione e in maniera strutturale". L'Italia – aggiunge Mattarella – "frontiera esterna dell'Unione Europea, ha dispiegato in questi anni uno straordinario impegno nell'applicazione dei principi di umanità e solidarietà previsti dalle convenzioni internazionali alle quali aderisce. Istituzioni e società civile hanno concorso a soccorrere migliaia di vite umane nel Mediterraneo centrale, offrendo protezione ai rifugiati e ai migranti, specialmente ai più vulnerabili come i tanti bambini che arrivano in Italia senza genitori né familiari". Per questo occorrono "politiche di lungo periodo coordinate nell'ambito della comunità internazionale e dirette ad affrontare in maniera adeguata il fenomeno. Alla Fondazione Migrantes – conclude Mattarella – manifesto l'apprezzamento per la sua azione meritoria in questo ambito per tutelare la dignità e di diritti umani di tutte le persone in movimento". (R.I.)

Ascoltiamo questi nostri fratelli

La celebrazione nazionale Migrantes a Chieti

Raffaele Iaria

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha visto in Italia, in diverse diocesi, celebrazioni e momenti di festa ed incontro. La celebrazione nazionale si è svolta nella regione Ecclesiastica di Abruzzo-Molise con una liturgia eucaristica a Chieti, nella Cattedrale di San Giustino presieduta da don Luca Corazzari, direttore Caritas e Migrantes della diocesi di Chieti-Vasto e concelebrata dal direttore generale della Fondazione Migrantes, don Gianni De Robertis che ha tenuto l'omelia. Per il direttore Migrantes la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato è "un'occasione preziosa per dimorare con questi nostri fratelli e sorelle giunti nel nostro Paese e per ascoltarli. Essi non hanno bisogno anzitutto delle nostre cose ma della nostra attenzione, e noi abbiamo bisogno di loro per incontrare il Signore che ci parla e ci chiama ad una vita più umana". Anche oggi – ha detto il direttore Migrantes commentando le letture del giorno ed in particolare la prima lettura tratta dal Libro di Samuele – "il Signore ci chiama in diversi modi, ma noi spesso facciamo fatica a riconoscere la sua voce, specialmente quando ci parla attraverso i piccoli e coloro che il mondo scarta". E al segno della pace don De Robertis ha invitato tutti a scambiarsi un gesto di comunione "non solo con i vicini ma uscendo dai banchi con quelli di altra lingua e nazione". Alla celebrazione erano presenti migranti di diverse nazionalità, alcuni ospiti di strutture diocesane di Avezzano, Pescara e Teramo e fedeli anche di altre diocesi della regione Ecclesiastica Abruzzo-Molise. I cittadini dell'Abruzzo residenti all'estero, iscritti all'Aire al 1 gennaio 2017 sono 182.457 con una

incidenza del 13,8% sul totale della popolazione regionale mentre in Molise sono 86.918 con una incidenza sulla popolazione molisana del 28%. Per entrambe le regioni l'Argentina è il Paese che accoglie più emigrati da queste due regioni. La popolazione straniera residente in Molise ammonta a 12.034 unità (di cui il 51,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,9%. In Abruzzo la popolazione straniera residente è di 86.363 unità (di cui il 54,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari al 6,5%. ■





Si può ridere con i migranti?

Uno spettacolo che parte da una domanda provocatoria...

Giorgio Paolucci



È consentito sorridere - anzi, di più, ridere - guardando uno spettacolo sui migranti? Domanda provocatoria, se si considera l'ingente materiale che, a livello teatrale e cinematografico, è stato prodotto in questi anni, quasi sempre ispirato a toni drammatici o quantomeno seri. C'è chi ci ha provato, con un esito che si è rivelato davvero "spettacolare", e che sta raccogliendo molti consensi nei luoghi in cui si è misurato con il giudizio del pubblico. Stiamo parlando di "Foreign", ideato e interpretato dall'attore e regista Carlo Rossi, che al Festival di Mirabilia svoltosi a Fossano (Cuneo) è stato giudicato "spettacolo simbolo" del festival medesimo. Un set cinematografico in cui si svolgo-

no le riprese di un film sui migranti è il luogo dove gli spettatori vengono invitati a partecipare attivamente da una troupe d'eccezione, la "Greshit Production". Il film racconta del trattamento riservato ai migranti una volta arrivati nel Paese scelto come destinazione. O meglio, vorrebbe raccontarlo, perché - per quanto la troupe sia professionale e affiatata - l'imprevisto sul set, come nella vita reale, è sempre in agguato. Non a caso, il sottotitolo dello spettacolo è "il film che nessuno è mai riuscito a fare". Gli esiti sono esilaranti, e nel finale a sorpresa le risate convivono con una inevitabile riflessione sul modo con cui ordinariamente guardiamo il "foreign", lo straniero venuto ad abitare tra noi. Fino a



Una mostra e lo spettacolo



Si parla di migranti nel metrò di Milano. Non solo durante i viaggi per andare e tornare dal lavoro, ma in uno spazio speciale. Dal 9 all'11 marzo, l'Atelier del Teatro e delle Arti - presso il mezzanino della stazione del Passante Ferroviario Repubblica, ingresso angolo via Tunisia - ospita 5 rappresentazioni dello spettacolo "Foreign". Nello stesso spazio è allestita la mostra "Nuove generazioni. I volti giovani dell'Italia multi-etnica", presentata al Meeting di Rimini 2017 (www.meetingmostre.com) e che propone le storie dei ragazzi nati in Italia da genitori migranti, presentate con pannelli e video (ingresso libero). Sono previste anche testimonianze di migranti e dialoghi con il pubblico.
Info: foreign91011@gmail.com

pensare che, in fondo, possiamo tutti diventare un po' stranieri. Daniel Romila, che con Carlo Rossi ha scritto la sceneggiatura e che interpreta il ruolo del migrante protagonista della vicenda, è uno dei ragazzi di strada di Bucarest salvati dal circo e dal clown Miloud, e che poi ha intrapreso la carriera dell'artista. Romeno come tanti suoi connazionali (più di un milione) venuti a vivere in Italia, e come tanti in grado di sovvertire stereotipi e luoghi comuni.

"Sono in molti a essere impauriti dall'arrivo dei migranti che investe l'Europa - dice il regi-



sta Carlo Rossi -. Noi abbiamo deciso di affrontare la paura con la forza liberatrice dell'ironia. Si può ridere di una tragedia? Forse no. Ma di come la affronta e la subisce ciascuno di noi, sì. Anzi, direi che è un dovere. Comunque la pensiate, alla fine dello spettacolo non sarete più gli stessi, e forse non la penserete più come prima. Non lo dico perché sono presuntuoso, lo dico perché è accaduto anche a noi quando ci siamo cimentati con questo tema".

Dopo avere debuttato nel giugno dell'anno scorso in occasione del Festival di Mirabilia a Fossano, "Foreign" viene proposto in questi mesi in varie città tra cui Milano (vedere box), e da settembre potrà essere allestito nelle scuole, anche in considerazione del suo valore educativo. ■

Info: ilteatrodicarlo@gmail.com.

Il trailer dello spettacolo è visibile su

https://www.youtube.com/watch?v=CdY7joB_-D0



Milano in Sinodo "delle genti"

Mons. Bressan: "Adeguarsi al cambiamento, ma con la fede"

Simone Varisco



Domenica 14 gennaio, con la Celebrazione della Parola nella basilica di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha inaugurato il Sinodo diocesano minore "Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale". Un appuntamento per riflettere «sulla Chiesa di tutti», ha sottolineato l'arcivescovo durante l'omelia, il cui scopo non sarà un'analisi sociologica, economica o politica del fenomeno migratorio, bensì quello «di vivere il nostro pellegrinaggio

con la responsabilità di prendere la direzione suggerita dallo Spirito di Dio, perché la nostra comunità cristiana possa convertirsi per essere la "tenda di Dio con gli uomini"». Al tempo stesso punto di arrivo e di partenza della ricca storia della pastorale migratoria ambrosiana, il Sinodo non ne rappresenta che l'ultima tappa e forse un importante momento di svolta. «Siamo la Chiesa dei santi Ambrogio e Carlo – ha ricordato mons. Delpini – la Chiesa ambrosiana: umilmente fieri del nostro patrimonio ine-



stimabile, accogliamo oggi l'invito a sollevare lo sguardo verso la Gerusalemme che scende dal cielo e a vivere un'operosa disponibilità, chiedendo allo Spirito che illumini i nostri passi».

Se quello di Milano è un Sinodo minore, tale non si annuncia né per importanza né tantomeno per difficoltà. Il lavoro, infatti, per quanto limitato ad un argomento specifico – da qui la denominazione di “minore”, rispetto al più ampio e generale Sinodo diocesano – si annuncia complesso. Almeno tanto quanto la riscrittura dell'ormai datato capitolo 14 del Sinodo diocesano 47°, “Pastorale degli esteri”, risalente a 23 anni fa, al tempo dell'allora arcivescovo di Milano card. Carlo Maria Martini: a quel tempo il Sinodo si estese per ben due anni, dal 1993 al 1995. Decisamente più limitata, invece, si prospetta la durata dell'attuale Sinodo, che dovrebbe concludersi il 4 ottobre prossimo, solennità di san Carlo Borromeo, compatrono di Milano. Nove mesi durante i quali la Chiesa ambrosiana sarà chiamata a fare i conti con un'arcidiocesi ed una città divenute negli ultimi anni sempre più multietniche e multireligiose, non soltanto per la presenza di sempre più consistenti comunità non cattoliche – quella musulmana è oggi la seconda in città – ma anche per la straordinaria varietà che caratterizza il modo di vivere la comune appartenenza di fede nelle diverse comunità cattoliche etniche, ognuna delle quali con una propria lingua, riti ed usanze. Differenze alle quali spesso si accompagnano non soltanto alcune inevitabili difficoltà, ma anche paure più o meno giustificate.

Anche per questo acquista particolare importanza un autentico ascolto reciproco, che il Sinodo si propone come primo momento operativo, da vivere sino alla Pasqua, il 1° aprile prossimo. Due i simboli dominanti: le linee diocesane contenute nel documento preparatorio e pubblicate nel volumetto *Chiesa dalle genti* edito dal Centro Ambrosiano, utile strumento per l'informazione e la discussione parrocchiale, e la croce realizzata per il Sinodo da Eduardo Brocca Toletti con una commistione di legni diversi a rappresentare i cinque continenti, costruita sul modello della celebre croce di san Carlo. Un cammino di conversione da vivere non come «una conferma rassicurante, ma sempre come invito, chiamata, attrattiva e spinta per un oltre inesplorato. Tutti siamo in cammino, tutti dobbiamo convertirci», ha precisato mons. Delpini. Una necessità che mai come in questo momento, viziato da reciproche paure e vicendevoli diffidenze, deve coinvolgere l'intera comunità cattolica diocesana, migranti compresi. «Anche se parlano altre lingue in modo più sciolto dell'italiano, se celebrano feste e tradizioni più consuete in altri Paesi che nelle nostre terre, se amano liturgie più animate e festose di quelle abituali nelle nostre chiese, non per questo possono sottrarsi alla responsabilità di offrire il loro contributo per dare volto alla Chiesa che nasce dalle genti».

Una corresponsabilità che nel Sinodo si traduce in modalità operativa attraverso la Commissione di coordinamento costituita dall'arcivescovo di Milano il 27 novembre dello scorso anno. Vi prendono parte in qualità di segretari mons. Paolo Martinelli, vicario episcopale per i Consigli diocesani, e don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio Migrantes per la pastorale dei migranti e parroco di Santo Stefano Maggiore, insieme ad altri 18 membri, dei quali 10 laici e ben 9 donne. Spicca, in particolare, il coinvolgimento di diverse comunità cattoliche etniche, dell'Università Cattolica di Milano e della Caritas ambrosiana, nonché dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi, nella persona del suo responsabile, mons. Davide Milani. A presiedere la Commissione l'arcivescovo ha voluto mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale.



Mons. Bressan, com'è nata l'idea di questo sinodo?

L'idea del Sinodo è nata nel corpo diocesano, che da un po' di anni riflette sul cambiamento che vede tutti i giorni sia a livello di vita sociale e civile sia a livello di vita ecclesiale: la presenza di grosse comunità cattoliche straniere – pensiamo ai filippini, con le loro parrocchie, ai latino-americani, all'Est Europa. Abbiamo la presenza, ad esempio, greco-cattolica ucraina, che è davvero molto forte, e poi naturalmente la presenza e l'ingrossarsi di tutto il mondo delle Chiese ortodosse: ad esempio la presenza romena e la presenza russa, che sono davvero realtà molto forti. Tutto questo portava a dire: c'è un cambiamento in atto del corpo e una Chiesa che continua ad immaginarsi e a ragionare come se fossimo a quaranta, cinquant'anni fa, quando eravamo solo italiani. C'è bisogno di adeguare il pensiero alla realtà che cambia, un adeguamento non fatto, però, dalle scienze sociali, ma un adeguamento fatto dalla fede: quindi leggere il cambiamento all'interno del disegno di Dio che accompagna la sua Chiesa.

L'iniziativa è senza dubbio di grande attualità in un momento nel quale si parla molto di migrazioni, ma la pastorale migratoria a Milano, naturalmente, non nasce con questo Sinodo: come si inserisce questo evento nella storia ambrosiana?

In effetti il compito concreto del Sinodo è quello di riscrivere il capitolo 14 del Sinodo 47°, quello del 1995, dedicato alla "Pastorale degli esteri". A Milano la pastorale migratoria nasce come un ramo caritativo. La Segreteria degli esteri all'inizio degli anni Novanta è nata con questo scopo. Solo con il tempo si è capito che l'aiuto in carità è sì prezioso, ma che occorre aiutare queste persone anche a costruire la propria vita, a riconoscersi e a riconoscere la propria fede, chiedendoci, come Chiesa, in che modo veniamo arricchiti dalla loro presenza. È dentro questo contesto che nasce tutto il cammino sinodale.

In effetti è comune, pensando ai migranti, fermarsi alle loro necessità materiali. Fra i meriti del Sinodo c'è invece quello di riportare l'attenzione anche al piano pastorale.

Da sapere

Il capitolo XIV del Sinodo 47°, risalente al 1993-1995, annovera il tema della "Pastorale degli esteri" tra le diverse "Forme del ministero" alle quali è dedicata la seconda parte del documento finale dell'assemblea sinodale. Pur ammettendo che «il fenomeno migratorio, con la sua repentinità, consistenza e diffusione, ha trovato impreparata la società e la Chiesa» (n. 261, §1) anche in territorio ambrosiano, ci si avvede già di come esso prelude «alla creazione di una società multietnica, multirazziale, multireligiosa» (n. 260, §3). Per questo, pur moltiplicando le opere di carità, è necessario affrontare l'immigrazione «con spirito profetico, cioè col cuore e la mente disposti a vedere in tale fenomeno una occasione provvidenziale, un appello ad un mondo più fraterno e solidale, ad una integrazione multirazziale che sia segno della grazia di Dio in mezzo agli uomini» (n. 261, §2). In diverse forme la sollecitudine pastorale della Chiesa ambrosiana intende rivolgersi agli immigrati cattolici, ai cristiani e ai non cristiani con l'obiettivo di superare la «cultura dell'indifferenza» (ibid.), tanto prendendosi cura anche da un punto di vista religioso degli immigrati quanto educando la comunità cristiana autoctona alla convivenza interetnica ed interreligiosa.

Sono loro a chiederlo. Ce lo dicevano: "Noi chiediamo a voi di darci la fede, non solo di darci la casa, il cibo...". È anche un modo per vederli come persone con le quali condividere un cammino di fede.

Come si svolgeranno i lavori?

Alla fine dello scorso novembre è stata costituita una Commissione che ha elaborato lo Strumento consegnato ufficialmente il 14 gennaio di quest'anno, Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Questo documento verrà discusso nel modo più capillare possibile fino a Pasqua. Ci si aspetta che lo discutano le Parrocchie, i Consigli pastorali parrocchiali e decanali, ma anche tutti i mondi che con noi collaborano: le altre Chiese, le istituzioni pubbliche, la



scuola, la sanità – che fra l'altro vede una forte presenza di operatori che vengono dal mondo dell'immigrazione. L'idea è che tutto questo materiale venga raccolto da Pasqua in poi per costruire quello che successivamente sarà lo Strumento a partire dal quale dal mese di giugno il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano discuteranno e formuleranno le grandi linee che orienteranno il cammino della diocesi. A settembre le vedremo con i decani – i vicari foranei che strutturano il reticolo territoriale – in modo che a novembre, nella grande assemblea finale pubblica – non a caso nella memoria di san Carlo, che istituì i Sinodi minori – voteremo le deliberazioni raggiunte e le consegneremo all'arcivescovo, perché decida lui e le promulghi.

A proposito della Commissione sinodale, spicca la nutrita presenza di laici e anche la buona percentuale di donne. Scelta dettata dalle esigenze della pastorale migratoria? Effetto Francesco?

È un effetto Ambrogio e san Carlo! (*ride*). L'idea è di chiamare una Chiesa intera a ragionare e abbiamo voluto che la Commissione riflettesse il popolo di Dio che cambia, per cui c'è anche una buona presenza di persone che vengono dal mondo della migrazione.

In effetti talvolta si pensa ad un Sinodo come ad un momento di pura riflessione teorica. Ne emergeranno, invece, indirizzi pratici per l'intera Chiesa diocesana.

Il Sinodo ha due obiettivi: uno di riflessione e di conversione pastorale, spirituale e mentale della Chiesa e dei singoli; l'altro effettivamente è deliberativo, "produttivo". Dovremo prendere decisioni, ad esempio, su come organizzarci con le tante strutture che abbiamo, come immaginare che di queste strutture sono destinatari anche i cattolici non italiani, come immaginare e organizzare meglio la presenza delle Chiese ortodosse nei nostri edifici, soprattutto nelle nostre chiese – già in 33 chiese ospitiamo comunità ortodosse – e come favorire tutto quel lavoro di meticcio che si manifesta anche in una presenza religiosa plurale agli oratori estivi: i copti, ad esempio, utilizzano alcuni dei nostri orato-

ri. L'idea è che il Sinodo, più che normare, debba riuscire a mostrare a tutto il corpo ecclesiale le opportunità che si creano aprendoci all'altro.

Quindi con il Sinodo pensate di rivolgervi anche agli immigrati che professano altre religioni?

Di sicuro, soprattutto al mondo islamico. Il mondo della migrazione è anzitutto islamico, sebbene anche il mondo asiatico inizi a strutturarsi partendo da una presenza buddista significativa. Qui a Milano, ad esempio, i buddisti srilankesi hanno aperto un loro tempio in via Ripamonti. Un luogo interessante.

Non soltanto comunità cattolica, ma anche non soltanto comunità cristiana. Vi attendete ricadute anche sul resto della società civile?

Siamo convinti che essendo il Cattolicesimo ancora molto radicato la riflessione avrà ripercussioni civili, soprattutto nella capacità di dare serenità ad un tema che, come sentiamo anche in questi giorni, rischia di polarizzare in un modo ancora troppo superficiale la campagna elettorale. La domanda vera diventa: come costruire un futuro insieme elaborando le emozioni? Nel documento lo si dice bene nel secondo capitolo: si tratta di vedere in faccia la paura, che non è solo la paura provata dagli italiani, ma anche quella dei già arrivati da tempo, degli arrivati da poco, dei profughi. Si tratta di guardare questa paura per elaborarla, ascoltarla e far capire che di paura non si vive.

Pensa che il Sinodo possa costituire un modello per iniziative simili in altre diocesi italiane? È auspicabile che lo possa divenire?

Non saprei. Questa è una necessità che abbiamo sentito noi, ma sarei ingenuo a dire che è una necessità che ha solo il territorio di Milano. È una necessità che penso sia molto presente in Italia, ma non solo. Sono convinto che ogni Chiesa troverà lo strumento per rispondere a questo stimolo. Ecco, più che diffondere lo strumento sinodale – ben venga, se vogliono – sarebbe bello che ogni Chiesa trovasse il modo per rispondere a questo stimolo assumendolo come occasione per crescere, altrimenti corriamo il rischio di regredire come corpo sociale. ■



Questi immigrati tra noi...

Tesoro di vita da custodire

Mons. Giancarlo Perego*



L'immigrazione in Italia è una "sfida" anche per la tutela della vita. È vita quella di oltre 5 milioni di immigrati in Italia che vivono in più di due milioni di famiglie e di oltre 2 milioni e seicentomila donne immigrate in Italia. È vita quella di quasi 80mila nuove nascite in una famiglia dove vive una donna migrante. E queste donne provengono da 198 Paesi del mondo. È vita quella di oltre un milione e duecentomila minorenni. È vita, quella delle giovani donne che sbarcano sulle nostre coste dopo un drammatico viaggio e che spesso portano in grembo un figlio. Un tesoro di vita, quello dell'immigrazione, che i Centri e i servizi di aiuto alla vita incontrano e conoscono.

Come incontrano e conoscono i Centri e i servizi di aiuto alla vita il dramma dell'aborto di giovani donne, soprattutto madri, migranti.

La relazione annuale del Ministero della Sanità, pubblicata il 7 dicembre 2016, a fronte di 87.639 aborti nel 2015 nel nostro Paese, segnala che 27.511, pari al 31% del totale riguardano donne immigrate.

Se a ogni dieci bambini nati in Italia di cittadinanza italiana corrispondono due aborti, a poco più di due bambini nati in Italia di cittadinanza di un altro Paese corrisponde un aborto. Il maggior numero di aborti riguarda donne provenienti dai Paesi dell'Est (12.525), anche perché oltre un immigrato su cinque in Italia proviene dalla Romania, seguono le donne africane (5003), le donne dell'America del Sud (3423), in particolare peruviane ed ecuadoregne, e le donne di altri Paesi europei (1108). Il 13% degli aborti delle minorenni – 2.521 nel 2015 – riguardano minorenni immigrate. Nelle donne immigrate c'è una tendenza 3 volte superiore alle italiane a ricorrere all'aborto.

A ricorrere all'aborto sono soprattutto le donne straniere occupate (38,7%), seguono le disoccupate (28,2%), le casalinghe (27,5%), le studentesse (5,6%). La percentuale delle donne immigrate che ricorrono all'aborto è distribuita tra le diverse categorie, mentre per le donne italiane quasi la metà di coloro che ricorrono all'aborto sono lavoratrici.



Le classi d'età delle donne immigrate più coinvolte nel dramma dell'aborto sono quelle tra i 20 e i 24 anni. Tra le donne italiane sono più numerose quelle che non hanno figli a ricorrere all'aborto, mentre nelle donne immigrate sono più le madri, chi ha già uno o più figli a ricorrere all'aborto.

Percentualmente cresce il numero di donne migranti in fuga e richiedenti asilo che ricorrono all'aborto, sia perché sono state oggetto di violenza durante il viaggio, sia perché vittime di tratta.

Una prima considerazione su questo mondo di donne immigrate che ricorrono all'aborto è che spesso, nei diversi Centri e servizi di aiuto alla vita, sono loro, rispetto invece alle donne italiane, che maggiormente chiedono un aiuto e sentono il bisogno di condividere la fatica di una maternità. Si tratta, pertanto, di intercettare e accompagnare questo desiderio di maternità perché giunga fino alla fine del suo naturale percorso. Questo chiede, oltre che una sempre più diffusa rete di Centri di aiuto alla vita, che interessi e accompagni la vita delle nostre parrocchie, degli ospedali, anche una rinnovata rete di relazioni, soprattutto nei quartieri periferici

delle nostre città, dove si concentrano spesso il maggior numero di famiglie migranti.

Una seconda considerazione importante riguarda l'alto tasso delle casalinghe immigrate che ricorrono all'aborto: è un dato che fa pensare che sia importante un'educazione alla procreazione responsabile, ma anche una serie di misure economiche e sociali che aiuti a superare non solo la precarietà lavorativa – fortemente presente nel mondo delle lavoratrici e dei lavoratori migranti – ma anche la precarietà abitativa e la precarietà di residenza (che riguarda il 40,5% dei migranti).

Una terza considerazione riguarda l'attenzione, nelle parrocchie, nei Consultori e nei Centri e servizi di aiuto alla vita a un approccio interculturale alla tutela della vita, che coinvolga anche le sempre più numerose associazioni e comunità etniche presenti nel nostro Paese. Il mondo dell'immigrazione è una realtà fondamentale per la vita e il futuro del nostro Paese. E come Chiesa che vive in città non possiamo dimenticare i volti e le storie, i drammi e le sofferenze di donne, di famiglie, di persone in cammino. ■

*Arcivescovo di Ferrara-Comacchio





Mister Lassad Azzabi...

...il migrante allenatore

Andrea Fiorentino



Barba incolta, berretto d'ordinanza, gli occhi di chi ne ha passate tante. E tutto l'entusiasmo di chi vuole abbracciare storie, e accoglierle come se fossero sue. Come se fosse una famiglia allargata. Lassad Azzabi è mediatore culturale del «Centro Nanà – Cooperativa Dedalus» di Napoli, e allenatore della «Dedalus Soccer».

Tunisino classe '68, Azzabi ci racconta la sua esperienza prima come immigrato e poi come persona interessata alle vicissitudini dei migranti. Senza artifici stilistici, senza fronzoli. Ma in maniera sincera e coinvolta evidenzia come i diritti umani non esistano in realtà per gli immigrati, costretti ad avere un permesso (e non un diritto) di soggiorno che ben può essere negato, facendo perdere quel diritto alla libera circolazione tra i territori che pure formalmente ap-

partiene agli uomini liberi. «Gli immigrati sono tenuti all'oscuro dei loro diritti ed ecco perché – sottolinea – non si può parlare di veri diritti, semmai di concessioni spesso casuali e discendenti dalla disponibilità di chi ne ha l'autorità in quel momento.

Se l'immigrato non trova lavoro o lo perde, viene espulso; allora non può trattarsi di un diritto vero quello dell'immigrato a vivere dove vuole, essendo molto limitante e per di più anche oneroso economicamente, arrivando a pagare fino a 30 euro una semplice raccomandata per la richiesta del permesso di soggiorno». Azzabi è arrivato in Italia da oltre trent'anni – dalla Tunisia – e vive da quasi un ventennio in Campania. Attraverso lo sport ha abbracciato la causa dei migranti giunti in Italia dopo di lui lavorando con abnegazione, perché lo sport favorisse l'integrazione



tra migranti e minori non accompagnati. Al centro, dedicato all'indimenticata Annamaria Cirillo (insegnante, fondatrice e presidente dell'opera «Nomadi di Napoli», ndr), l'integrazione si fa soprattutto attraverso l'attività sportiva. Per questo è stata creata una squadra di calcio antirazzista (la Dedalus Soccer, ndr) per motivare e integrare i richiedenti asilo. «Nella struttura, – ci ha raccontato Azzabi – vivono tanti ragazzi in attesa di sapere se gli verrà riconosciuto lo status di rifugiato. Provengono da diversi paesi dell'Africa: Tunisia, Nigeria, Gambia, Senegal, Togo e Mali. Le storie dei richiedenti asilo, i loro racconti, spesso sono terribili e si intersecano con i nostri, arricchendoci e dando valore all'accoglienza. Tutti noi operatori delle strutture dell'entroterra investiamo il nostro tempo anche oltre il lavoro, consapevoli e orgogliosi di essere stati coinvolti da un'esperienza che aiuta a comunicare bene ciò che facciamo e a sfatare la paura del 'diverso'. Il centro interculturale è un luogo di accoglienza ed incontro

per migranti, minori, adulti, donne in difficoltà, famiglie italiane e straniere, dove è possibile divertirsi, ma anche essere ascoltati se si vivono momenti di difficoltà.

Partecipare anche ai tornei di calcio promossi nella città aiuta a far interagire gli ospiti più giovani delle strutture di accoglienza con il territorio, dando loro la possibilità di godere della gioventù attraverso un sano divertimento, nel rispetto reciproco. «Il calcio, – ha detto Azzabi al termine della chiacchierata – nel suo valore più alto ha il potere di abbattere le frontiere, accomunare tutti e non far differenze di nazionalità. Ed è la partita più importante, al di là del risultato sul campo. Ne siamo orgogliosi. Il calcio è uno sport per poveri che è stato rubato dai ricchi. Ormai c'è una separazione tra il calcio che si vede in tv e quello 'provinciale' che ha come unico fine il divertimento. I migranti non vogliono né pietà, né compassione. Vogliono solo essere trattati come esseri umani». ■



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

Doniamo a chi si dona.



INSIEME
AI SACERDOTI

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui le storie dei sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti



CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana



Le madri rifugiate scalano montagne

Storia di Mirra, rifugiata congolese

Donatella Parisi*

Li ha seguiti da lontano, sempre, per 12 anni, con tenacia e non senza difficoltà. Ha spedito la crema solare ogni mese per 12 anni, la crema per i suoi figli albinici, in un paese in cui essere bianchi è un problema di pelle e tanto altro. Di fatto non li ha mai lasciati. Sapeva ogni giorno come andavano a scuola, quali amici frequentavano e cosa mangiavano. Danielle e Josuè oggi frequentano la terza media e il liceo scientifico a Centocelle, nella periferia Est di Roma. Imparano velocemente l'italiano, a prendere la metro, a ritrovare una quotidianità di figli, interrotta troppo presto.

Arrivati in Italia, dopo le lungaggini e i costi della procedura per il ricongiungimento familiare, "Un giorno saranno italiani" dice convinta Mirra. Anche al Centro Astalli siamo convinti che lo saranno, se non altro perché Mirra ha mostrato una determinazione e una convinzione in tutto il suo percorso in Italia fuori dal comune.

Una mamma rifugiata che ci ha messo 12 anni prima di poter riabbracciare i suoi figli non ha mai dubitato neanche per un momento che un giorno sarebbero arrivati. Mancanza di un lavoro, di un alloggio stabile, assenza di prospettive, Mirra ha scalato tutte queste montagne e molte altre, andando anche contro chi le sconsigliava di insistere.

Ha saputo aspettare. "Arriveranno quando starò bene, quando staremo bene insieme". Ci ha parlato tutte le settimane, è riuscita a mantenere vivo un legame minato da violenze e persecuzioni. Ci è riuscita. All'aeroporto si sono riconosciuti, abbracciati, ritrovati. Due adolescenti congolese catapultati in Italia. Oggi nei loro occhi non c'è smarrimento, non c'è sofferenza, c'è



la consapevolezza con cui sono cresciuti: che un giorno sarebbero arrivati.

C'è riuscita Mirra, li ha portati qui, è stata ogni giorno madre di due figli dall'altra parte del mondo. C'è riuscita grazie alla sua di madre, forte matriarca, rimasta vedova giovanissima, che si è fatta carico dei nipoti e di tutto il dolore di una famiglia colpita da anni di guerra e dittatura. Una storia tra un milione in Congo.

Ora sono qui, hanno festeggiato il Natale e hanno visto l'arrivo di un nuovo anno da una prospettiva sconosciuta. Quella di un occidentale chiuso, impaurito. In una Roma sofferente dove sono molte le persone, persino mamme con bambini, che vivono per strada o in alloggi di fortuna e fanno i conti con una precarietà ingiusta e sfiancante.

Le madri in grembo, in braccio, per mano portano il futuro. Una madre ogni giorno salva il mondo. È così da più di 2.000 anni e Mirra questo lo ha sempre saputo. ■

*Responsabile comunicazione Centro Astalli



Asilo in Europa è "asylum lottery"

La "lotteria dell'asilo" per i rifugiati afgani che cercano protezione nell'Europa "unita", ma anche i primi dati su richiedenti asilo ed esiti a tutto il 2017 in una dozzina di Paesi europei: li ha raccolti l'Asylum information database dell'ECRE.



Come è possibile che i richiedenti asilo afgani in Francia ottengano protezione nell'80% dei casi, mentre in Belgio la percentuale è del 60% scarso, in Germania meno del 50% e nella civile Norvegia meno del 40%, per non parlare del misero 30% che la medesima nazionalità ottiene in Bulgaria, dove le richieste di protezione presentate da cittadini afgani vengono ritenute «manifestamente infondate»?

L'incredibile scarsità di esiti positivi per i richiedenti asilo afgani in quest'ultimo Paese dell'UE ha suscitato la preoccupazione della Commissione europea. Ma l'AIDA (l'Asylum information database dello European Council on Refugees and Exiles), che ha raccolto dati ormai aggiornati a tutto il 2017 in vari Paesi dell'Europa "unita", ha gettato uno sguardo più ampio e ha parlato, per chi è fuggito dall'Afghanistan, di «asylum lottery», lotteria dell'asilo.



I RICHIEDENTI ASILO IN ALCUNI PAESI EUROPEI (2016 E 2017)

Paese	2016		2017
Germania	745.545	-	222.683
Italia	123.482	+	130.180
Francia	85.244	+	100.412
Svezia	28.939	-	25.666
Austria	42.073	-	24.296
Belgio	18.710	+	19.688
Olanda	19.828	-	16.837
Polonia	12.321	-	5.061
Bulgaria	19.418	-	3.700
Norvegia	3.460	+	3.546
Ungheria	29.423	-	3.397
Slovenia	1.308	+	1.476

Nota: i segni “-” e “+” indicano la tendenza di variazione nei due anni considerati.

Fonte: elaborazione Vie di fuga su dati AIDA 2018.

Richiedenti ed esiti 2017

Altre contraddizioni balzano agli occhi se, sempre fra i Paesi europei presi in esame dall'AIDA, si considerano le percentuali di esiti positivi nel complesso, cioè rispetto ai richiedenti esaminati di tutte le nazionalità: si spazia dal 71% di esiti positivi della Norvegia fino ai livelli minimi del 19% in Polonia e del 30% in Ungheria. L'Italia, come è ormai noto, si colloca nella zona medio-bassa della “classifica”, sul 40%, mentre la Germania sul 53%, dopo che nel 2016 aveva registrato ben il 71%.

L'anno scorso ha visto comunque un drastico calo dei richiedenti protezione in Germania, dai circa 746 mila del '16 (peraltro arrivati nel Paese in maggioranza nel '15) ai 223 mila del '17, ma anche nell'Ungheria “nazionalista” di Viktor Orban e in Bulgaria. Fra 12 Paesi esaminati, quelli in cui si è verificato un aumento dei richiedenti sono solo l'Italia (dai 123.600 del 2016 ai 130.180 del '17), la Francia (da 85.200 a 100.400), il Belgio, la Norvegia e la Slovenia. ■

(A cura della redazione dell'Osservatorio
Vie di fuga. www.viedifuga.org)

Europa amara per chi fugge dall'Afghanistan

A gennaio il Parlamento norvegese ha respinto una proposta di sospensione temporanea dei rimpatri dei richiedenti asilo afgani. Secondo le autorità di Kabul il Paese scandinavo è, in Europa, quello che rimpatria il maggior numero di profughi dell'Afghanistan. Per Amnesty International la decisione di Oslo è «un atto di profondo disprezzo per la vita di coloro che fuggono dalla guerra e dalla persecuzione». Infatti oggi «l'Afghanistan rimane un Paese estremamente pericoloso. Il numero delle vittime civili ha raggiunto livelli record nel 2017». A dicembre una bomba nel centro di Kabul ha ucciso almeno 40 persone in quello che è apparso un attacco deliberato contro gli studenti». Mentre in un rapporto dello scorso anno la stessa Amnesty ha denunciato casi di afgani rimpatriati dai Paesi europei che sono rimasti uccisi o feriti in attentati o che vivono nel timore costante di subire persecuzioni. Quanto alla Norvegia, tra gli afgani su cui la decisione del Parlamento di Oslo rischia di avere gravi conseguenze c'è Taibeh Abbasi, una ragazza di 18 anni che vive a Trondheim. Nata in Iran, non è mai stata in Afghanistan, dove ora ha il terrore di essere respinta. Il suo caso ha dato vita a proteste studentesche e nell'ottobre '17 ha detto: «Non c'è un futuro per me e i miei fratelli in Afghanistan. Subiremo discriminazione e proveremo sulla nostra pelle cosa vuol dire essere una minoranza a rischio, soprattutto io che sono una donna. I miei sogni di terminare gli studi e avere una professione saranno distrutti».





"Come back to Africa" ...

... nuovi leaders per una nuova Africa

Maria Bencivenni



L Africa sta vivendo la notte più buia della sua storia. Con il 60% della popolazione al di sotto dei 36 anni, i giovani dell'Africa sub-sahariana sono i più colpiti dalla povertà, dall'instabilità climatica, dalle migrazioni forzate e dai conflitti armati. "Sin dal primo anno di vita dell'Istituto Universitario Sophia (Loppiano Incisa Val d'Arno), ci sono sempre stati giovani studenti africani. Qui abbiamo trovato un posto dove esplorare le culture del mondo e immaginare un futuro diverso. Ma soprattutto abbiamo trovato un luogo in cui ci siamo resi conto che siamo noi responsabili per il nostro continente: spetta a noi sostenere il cambiamento, formare una nuova leadership radicata nella cultura e nella pace e dell'unità" - così Melchior Nsavyimana. Dopo essersi laureato a Bujumbura, Melchior si è iscritto all'I.U.Sophia, dove ha conseguito un master in scienze politiche e un dottorato in relazioni internazionali. Con immenso amore per il proprio continente, insieme ad altri studenti

provenienti da Kenya, Ruanda, Uganda, Burundi, Tanzania, Repubblica Democratica del Congo, Camerun, Costa d'Avorio, Madagascar ed Egitto ha lavorato per mesi a un grande sogno. "Alla radice di tanta sofferenza, in Africa, c'è la mancanza di leader responsabili, la corruzione sistemica, la cattiva gestione delle risorse di un continente straordinariamente ricco di vita e di prospettive ... e la fuga non è la risposta" - così Natasha Razava del Madagascar, studentessa di diritto internazionale. "Torniamo in Africa! E prendiamo il nostro futuro nelle nostre mani". "Come Back in Africa": il sogno è diventato un progetto pilota di tre anni, già presentato all'UNESCO e ad alcune istituzioni dell'UE, che vuole contribuire alla formazione integrale - sociale, civile, etica e politica - di una nuova generazione di leader africani.

La prima iniziativa apre il nuovo anno 2018: dal 3 al 7 gennaio, presso il Centro di Formazione "Mariapoli Piero" vicino a Nairobi, giovani laureati e studenti di Sophia hanno condotto - con il supporto di MPPU (Movimento politico per l'unità) e della struttura accademica dell'I.U.Sophia - il primo seminario rivolto a comunità docente e tutors, da cui sono stati sviluppati programmi e strategie didattiche dell'intero progetto.

Seguiranno le Summer Schools annuali organizzate da questa squadra: partecipanti 100 giovani dell'Africa Est (dai 20 ai 30 anni), già attivi nelle reti della società civile, promotori a loro volta di azioni, laboratori, iniziative nei propri Paesi, con un coinvolgimento previsto di oltre 1000 giovani.



Prende avvio come progetto pilota (su 7 nazioni Africa Est e RDC), destinato ad espandersi in altre macro-regioni del continente. Tra gli obiettivi principali del progetto quello di facilitare la creazione di una rete tra adulti e giovani impegnati nel cambiamento: qui entra in gioco MPPU internazionale, con l'esperienza nelle "scuole di partecipazione" per la formazione dei giovani. "Come back to Africa" vuole così riconoscere il protagonismo responsabile dei giovani in Africa, dando loro strumenti affinché possano rivitalizzare i valori fondanti delle loro comunità, le risorse culturali, economiche e sociali a loro disposizione, acquisire consapevolezza e conoscenza dei contesti, delle ferite ma anche delle enormi possibilità esistenti, per portare non

solo risposte immediate, ma anche soluzioni a medio e lungo termine.

È per aprire le porte a questo sogno e portarlo alla luce, che persone come Nkrumah, Nyerere, Mandela, Senghor, Keita, Kenyatta, Lumumba ed altri grandi, che vissero le prime fasi della loro formazione in Europa negli anni '60, e ben presto capirono la necessità di riandare alla radici della propria storia e dell'urgenza di rientrare in Africa, "continente del futuro". ■

Per info:

mail info@new-humanity.org;

info@mppu.org;

www.centrointernazionalelapira.it



Il Cgie in assemblea

A Roma l'incontro lo scorso mese di novembre

Franco Dotolo



Un'Assemblea plenaria straordinaria quella del CGIE, presso la Farnesina, il 22-24 novembre 2017. Tra i tanti temi in agenda, la riforma degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, la strategia per sostenere la nuova mobilità italiana all'estero, le maggiori risorse da destinare al rafforzamento dei servizi consolari, le modifiche introdotte dalla nuova legge elettorale. Sulla riforma degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, CGIE e COMITES, per il Segretario generale CGIE, Michele Schiavone, la riforma, è un tentativo di "rendere più efficaci questi organismi alla luce di quanto successo in Italia negli ultimi anni e dare indicazioni al Parlamento in questo senso sottolineando come questo sia un tema sentito, ma non obbligato su cui abbiamo interpellato e recepito i suggerimenti pervenuti da parte dei Comites, enti di organizzazioni presenti sul territorio e singoli per giungere ad una riscrittura di come dovrà articolarsi la rappresentanza negli anni futuri". Per il direttore generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche migratorie, Luigi Maria Vignali, "la riforma degli organismi di rappresentanza è senz'altro fondamentale per l'attesa che vi è alla base, giusta nelle priorità e ambiziosa negli obiettivi che vi si pongono, sottolineando come lo stesso Ministero potrà giovare di "un rinnovato rapporto di collaborazione con il CGIE, pur nel rispetto dei diversi

ruoli svolti". Nel prosieguo dei lavori, l'Assemblea ha affrontato questioni che riguardano le nuove mobilità, anche attraverso il coinvolgimento di istituti e fondazioni di ricerca. Utile la presenza, in questo ambito, di un rappresentante di un'Agenzia del Ministero del Lavoro che possa interagire con il MAECI e con il CGIE per un progetto che servirà a determinare interventi di orientamento e formazione per chi decide di partire e trasferirsi all'estero. Tale progetto riguarda tutte le categorie dei cittadini italiani che dovrebbero essere orientati e preparati alla conoscenza del Paese in cui intendono trasferirsi. Di particolare valore in questo ambito il ruolo delle Regioni che potranno seguire gli interessati mediante le strutture regionali e le organizzazioni presenti nei nostri Paesi di residenza. Degna attenzione anche alla soggettività delle donne italiane in emigrazione. Partendo dalla commemorazione di un seminario sulle donne in emigrazione di 20 anni fa dal Cgie, Silvia Costa, allora Ministro per le Pari Opportunità, con il suo intervento in Assemblea, ha suggerito spunti e motivazioni per coinvolgere il Cgie in appuntamenti per il 2018 che riguardano momenti di internazionalizzazione, la questione femminile e il patrimonio culturale. Un dibattito approfondito quello sul valore delle donne italiane in emigrazione ha fatto emergere importanti spunti di riflessione e l'intervento del Ministro, Vi-



gnali, ha sottolineato come il ruolo delle donne in Italia e all'estero e nelle nostre correnti di emigrazione non sia ancora stato raccontato e sviluppato per le potenzialità che offre. Anche sulle Nuove Migrazioni e Generazioni nuove, il CGIE si sta impegnando per la realizzazione, a dieci anni di distanza, dell'organizzazione a Palermo nel 2018 della Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo. Nelle Commissioni tematiche, sono state approfonditi tutti i temi che riguardano gli interventi del CGIE. Alla presenza di un responsabile della direzione generale del MAECI per la Promozione del Sistema Paese, si è discusso della scuola e parlato anche di collaborazione per la scrittura della nuova circolare che riguarda la promozione all'estero culturale e linguistica italiana. Lo scopo è quello di rendere ancora più incisivi i progetti degli Enti promotori della lingua e della cultura italiana, in rapporto anche ad altre organizzazioni, scuole ed enti, che svolgono lo stesso lavoro in ambito universitario e della formazione a distanza. A partire da quest'anno, la direzione generale per la Promozione del Sistema Paese ha assunto la responsabilità di seguire la promozione della lingua e cultura italiana all'estero e, la loro partecipazione in Assemblea, è stato un momento di verifica per capire le difficoltà dell'intervento e il CGIE ha dato la sua disponibilità e di supporto in questo difficile lavoro. Nel suo intervento, il direttore generale per la Promozione del Sistema Paese, Vincenzo De Luca, ha illustrato le iniziative che la direzione generale intende portare avanti facendo sistema e dando maggiore attuazione anche a proposte già collaudate nel recente passato. Non poteva mancare la discussione sulla riforma elettorale da cui sono emerse delle indicazioni rispetto ad alcune modifiche della procedura per l'espressione di voto degli elettori e delle elettrici all'estero. La nuova legge elettorale, che amplia la possibilità di candidarsi nella circoscrizione Estero anche ai residenti in Italia, per le modalità con cui è stata approvata ha dato vita nelle comunità a un fortissimo disappunto. A fronte di ciò, il CGIE ha assunto una iniziativa per verificare presso il Consiglio di Stato la costituzionalità della legge elettorale, tuttavia l'Assemblea si è anche espressa a favore dell'individuazione di modifiche, rispetto alle procedure attuali, del voto all'estero al fine di renderlo più

Il MAECI e gli Italiani all'estero

Dei circa 2,6 miliardi di euro del bilancio del MAECI, il 70% è assorbito da trasferimenti a organizzazioni internazionali ed enti e solo il 30% è assegnato a destinazioni frutto di scelte politiche. Per quanto riguarda la promozione culturale, la ripartizione del Fondo per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo, ammonta complessivamente di 150 milioni in quattro anni. Per i corsi di lingua e cultura la spesa storica dei 12 milioni di euro viene prevista in partenza e persiste per l'intero triennio; gli assegni agli Istituti di cultura sono aumentati di 3,5 milioni per il prossimo anno e di 8,5 milioni in quelli successivi; il contributo alla Dante Alighieri cresce di 2,6 milioni; l'incentivazione per le cattedre di italianistica di 1,9 milioni nel 2018 e di 2,3 in seguito; migliora la voce della formazione a distanza degli operatori della formazione; considerando anche l'aumento di 50 unità del personale scolastico compreso nel Decreto 64, le competenze accessorie di tale personale crescono da 40 a 53 milioni di euro e da 32 milioni a 43 milioni per l'assegno di sede. Trova conferma nel triennio, infine, il raddoppio della dotazione per le scuole paritarie. Sul fronte delle risorse umane per la rete diplomatico consolare registriamo l'aumento di 50 unità di ruolo oltre a 50 contrattisti per ovviare, almeno in parte, alla ormai annosa mancanza di messa a regime del personale all'estero.

trasparente e certo. In ogni caso, per quanto riguarda le modalità di voto, è stato ribadito che il voto per corrispondenza rimane l'unico strumento obiettivamente spendibile per far partecipare alle consultazioni politiche il maggior numero di cittadini italiani all'estero. Le modifiche delle procedure del voto all'estero proposte dal CGIE riguardano alcuni aspetti pratici come l'idea di inserire un codice a barre sulla busta elettorale per l'estero e la proposta di suddividere su quattro città diverse, una per ogni circoscrizione, lo spoglio delle schede votate dai nostri connazionali nel mondo. ■



Un missionario tra gli "italiani"

Una intervista con don Gianni Bordignon

Raffaele Iaria



Giovanni Bordignon (chiamato Gianni per i tanti cugini con lo stesso nome) è nato a Rossano Veneto (VI) il 17 febbraio 1941. A 10 anni chiese con un gruppo di compagni di entrare in seminario facendo la quinta elementare. Era bella la vita e a quell'età c'era tanto da divertirsi... a tal punto che i superiori preferirono che restasse a Rossano invece che in seminario con i suoi impegni di studio e di disciplina. Ma la volontà prevalse e Gianni poté, dopo qualche anno, rientrare in seminario. Dopo i primi voti religiosi nell'ottobre del 1960 che lo inserì nella Congregazione dei Missionari di San Carlo (detti Scalabriniani dal Fondatore Mons. Scalabrini) per gli emigrati italiani, fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1968 e destinato alla Missione Cattolica Italiana di Hayange in Lorena Francia, zona di miniere di ferro con una forte presenza di lavoratori italiani.

Dopo sette anni passò in Belgio nella Missione di Marchienne au Pont presso Charleroi dove visse il maggior tempo del suo servizio missionario: 19 anni. Ricco di umanità e di passione per il mondo dei lavoratori del carbone in questa terra tanto sofferta di sacrifici di vittime umane, si dette a fondo per salvare quel sito che fu tanto tragico per la famosa catastrofe della miniera del Bois du Cazier di Marcinelle perché diventasse il simbolo e memoriale di tutti i lavoratori del carbone. E vi riuscì con tanti suoi amici minatori perché nel 2012 l'Unesco lo classificò "Patrimonio dell'Umanità".

La passione per lo sport, specialmente del ciclismo, gli permise di avvicinare tanti giovani per organizzare i giochi olimpici con le scuole, e con la squadra ciclistica "Sprint 2000", di partecipare anche alle corse organizzate in Italia, come il Giro di Toscana e dell'Umbria, Bassano-Montegrappa. La squadra esiste ancora ed è la più grande di Vallonia.

Un salto di contesto lo portò nel 1993 a dare il suo servizio alla Missione cattolica Italiana di Parigi che lo arricchì di conoscenze e relazioni tali da aver accesso ad ogni porta che bussava per il bene dei connazionali bisognosi. 13 anni a Parigi possono logorare ma anche riempire di un'esperienza che può essere di sostegno per il prosieguo del servizio a favore di quanti avrebbe trovato su altre strade: ciò che avvenne nei sette anni che passò a Grenoble, cittadina di meravigliosi paesaggi, ma anche con una forte presenza italiana e di diverse altre nazionalità, una città cosmopolita e di una certa cultura tecnologica che la rende nota nel mondo intero. E poi il ciclismo con le sue mitiche montagne del Tour de France, gli ridonò entusiasmo tanto da organizzare gemellaggi sportivi tra Francia e Italia, grazie ai ciclisti Pierangelo Bincoletto e Cipriano Chemello, scomparso recentemente. Ma al centro di tutto c'è sempre l'uomo, quella persona che incontra e che non è capace di lasciarla sola, perché forse ha bisogno di un aiuto, di una parola, di un'attenzione che la renda soddisfatta del suo vivere.... ridare speranza! Questo



è il fine del missionario scalabriniano, di padre Gianni.

Richiamato a servire la comunità di Parigi dal 1° Dicembre 2013, nella sua età non più giovane, si domandava se ce l'avrebbe fatta! E sì, con la sua precedente esperienza, si è buttato con generosità al servizio di quella realtà parigina così complicata, ma così ricca da ridare nuove energie a chi vuol dedicare la sua vita al bene degli altri, sorretto sempre da quell'ideale imparato dai preti scalabriniani: vedere in ogni uomo o donna, di ogni razza, di ogni colore e di ogni cultura, la ricchezza del volto di Dio in questa nostra umanità!

Lei recentemente è stato insignito di un premio per la sua attività a favore degli italiani emigrati: che cosa significa per lei?

È un riconoscimento che l'Ente Vicentini nel Mondo consegna a chi si è adoperato alla causa degli emigrati, e non solo vicentini, per venire incontro ai loro bisogni fondamentali, quali la casa, il lavoro, il rispetto della loro dignità, la partecipazione alle prove che la vita spesso riserva a chi è straniero. Il venire incontro all'altro che si trova nella difficoltà è un impegno per chi ha messo la sua vita a servizio di un ideale che dà speranza.

Ogni anno, l'8 agosto, si celebra la Giornata Nazionale per il Sacrificio dei lavoratori italiani nel Mondo. La data è quella della tragedia di Marcinelle. Lei è stato molto vicino alle famiglie dei minatori morti. Ci può raccontare come?

Credo sia stato l'On. Tremaglia a proporre e riuscire a fissare quella data: son contento che corrisponda proprio al Sacrificio di tutti i lavoratori italiani nel Mondo, anzi non solo degli Italiani, ma vorrei che fosse di tutti i Lavoratori del Mondo, perché il lavoro non ha nazionalità, e ancora oggi quanti sono sacrificati in un lavoro ignobile ed indegno di una persona umana! Io ho imparato tantissimo dai minatori, dalle famiglie che avevano perduto il loro capofamiglia: che dignità, che solidarietà, che semplicità nel raccontare la loro vita piena di tanta fatica, ma che assumevano in nome dell'amore alla famiglia, ai figli, per una società più giusta e rispettosa di tutti. Ed era una vita che tempi indietro era riservata agli schiavi! Erano abbruttiti nel corpo e... nello spirito... e il loro vivere era breve. Ma

conservavano una grande dignità! Abbiamo perduto una generazione!

Oggi si continua a migrare dall'Italia: qual è la differenza tra gli emigrati di ieri e quelli di oggi?

Il movimento migratorio non cesserà mai: è il bisogno fondamentale di cercare in tutti i modi un benessere che non si ha, ma soprattutto culturale e psicologico. I giovani di oggi hanno un coraggio formidabile favorito dalla facilità di movimento. Ma forse non si rendono conto che non basta cambiare terra, ma bisogna rimboccarsi le maniche: sono forse preparati intellettualmente, ma poco praticamente, e spesso ne fanno le spese. Una volta c'era una grande volontà di lavorare ad ogni costo ed ad ogni prezzo...anche in capo al mondo. La miseria era tanta, ma la certezza di riuscire a costruire una vita migliore li accompagnava. Ma non dimentichiamo mai la storia della nostra emigrazione che ha inciso un'epoca, cosparsa di terribili sofferenze: la scuola non insegna a guardare in faccia a questa nostra storia vissuta dai nostri italiani emigrati, e così perdiamo valori e ricchezze. Per fortuna che con il problema dei migranti di oggi, qualcuno si sta interrogando, e anche chi ha responsabilità comincia a capire che il migrante è una ricchezza. Ecco il volto nuovo della società di domani!

Continua l'impegno della Chiesa italiana a fianco dei nostri emigrati: ha ancora senso? Come la presenza della Chiesa è stata vicina ai nostri emigrati?

Ha ancora senso se la Chiesa vede nell'emigrato una persona umana, che ha bisogno di essere aiutato ad evolvere ed integrarsi nel paese che lo ha accolto. La Chiesa deve avere un cuore grande come il mondo e non piccolo come un paese... anche se di origine. Il vivere comporta aprirsi e non chiudersi, trovare il proprio posto nella Chiesa è sempre stato difficilissimo per il migrante. La Chiesa missionaria ha sempre tentato di far capire alla Chiesa locale che la fede dev'essere vissuta insieme perché sia vera testimonianza di Cristo.

Quanti nostri fratelli italiani si son dati con entusiasmo e generosità quando hanno trovato il loro posto nella comunità locale, e quante comunità locali si sono arricchite con la presenza dei migranti! Io oso dire: l'avvenire della Chiesa e nei Migranti. ■



Un italiano in Paraguay

Intervista allo scrittore Ammatuna



Dr. Ammatuna, Lei negli ultimi anni ha pubblicato diverse opere sull'emigrazione italiana. Da dove nasce questo suo amore verso l'emigrazione italiana?

Effettivamente molti anni fa ho scritto dell'emigrazione italiana, una vera storia, ma scritta in forma di romanzo. Ora, per quanto riguarda la ricerca da me fatta e curata, credo siano cinque i temi sviluppati. Da dove nasce la mia passione per il tema dell'immigrazione? Direi che i fattori sono vari a partire dalla convinzione che l'amore per la terra di origine, in parte, viene con i geni; forse sbaglio, ma io la penso così. Quando i miei nonni ed i miei zii emigrarono (mio padre nacque sulla nave), non c'era ritorno..., cioè si lasciava la propria patria per sempre, e con quella realtà e con quel convincimento abbiamo perso ogni contatto con i nostri parenti in Italia. Eravamo e siamo soli in questa e in quella parte del mondo. Un altro fattore da tener presente è che ai tempi della mia infanzia non si poteva chiedere tutto ai genitori; non si chiedeva e non si parlava molto di temi appartenenti ai grandi. E poi...un paese senza storia è il "nulla" al mondo, così un individuo senza identità non è nessun al mondo. Non sapere da dove vieni, quali sono i tuoi valori, considerando che con la perdita dei nonni e dei genitori ti rimane un vuoto, senza sapere perché sei in quella terra, in quella casa, specialmente quando hai visto che tuo nonno e tuo padre erano parte attiva della comunità (ad esempio erano Beneméritos de la Società di Mutuo Soccorso) e mio nonno, tra le altre cose, ha contribuito alla costruzione della Scuola Regina Elena. Vedere i tuoi nonni e i genitori che soffrono in terre lontane è molto difficile da capire. Nel mio caso l'amore si è trasformato in una ricerca

tenace: quando ho iniziato la mia "esplorazione" non c'era internet, né biblioteche (fornite di materiali come ci sono negli altri paesi). Infine credo che mi sia messo a indagare perché non ero il solo ad avere questa sensazione, e comunque avevo ragione ... c'erano molti orfani di identità.

Ci può dire qualcosa su di Lei?

Semplicemente che ho seguito le orme di mio padre che era un grande amante dei valori umani, un vero umanitario. Era un medico.

Dai suoi studi cosa emerge?

Che nella collettività (degli emigrati) molte questioni rilevanti non siano mai state studiate. Ecco lo scopo della mia ricerca

Chi era l'italiano che emigrava ieri e che emigra anche oggi in Paraguay?

Facendo una sintesi in generale, si può dire che coloro che erano arrivati in Paraguay con le truppe di invasione (Argentina, Brasile e Uruguay), erano venuti alla ricerca di qualcosa che fosse sopravvissuto alle rovine lasciate dalla guerra (1864-70).

Mentre quelli che arrivarono in Paraguay subito dopo la guerra, avevano come seconda opzione la ricerca di un benessere che non avevano trovato nelle nazioni vicine. Invece coloro che sono arrivati tra le due guerre mondiali avevano solo la speranza di trovare un lavoro e vivere in pace. Invece, chi arriva oggi, lo fa esclusivamente per motivi di opportunità. Non va dimenticato, però, che molti di quelli che emigrarono, a prescindere dal periodo e avevano soldi da investire, lo hanno fatto solo per profitto.



Perché un italiano sceglie, come terra di emigrazione il Paraguay?

Ci sono molte "storie" su questo argomento, ma la verità è che il Paraguay, con qualche eccezione, non è mai stata la "Prima Donna" per gli emigranti italiani, perché è stato ed è ancora un paese abbastanza arretrato in molti aspetti. La verità è che molti emigrati sono venuti in Paraguay perché parenti, amici o compagni, li hanno convinti della opportunità di un lavoro.

Ci può dire qualcosa in più sull'emigrazione italiana in Paraguay?

L'emigrazione italiana in Paraguay non è stata facile come si racconta. La comunità ha raggiunto una propria posizione sociale per le proprie qualità: il lavoro e la loro innata simpatia. Anche se molti di essi erano analfabeti, ciò non significa che fossero ignoranti; la differenza tra analfabetismo e ignoranza è importantissima. A questo proposito per es., mia nonna era analfabeta, ma sapeva bene cosa voleva per i suoi figli, e cosa esigeva per dargli un futuro migliore. Ha avuto la gioia di vedere un figlio medico, spe-

cializzato all'estero, con docenti insigniti di due premi Nobel: il dottor Houssay e il dottor Leloir.

Qual è stato il ruolo degli italiani di allora...

Si sono distinti in molti ambiti: sociale, politico, economico, culturale...

...e oggi qual è la situazione dei nostri connazionali? La comunità è viva?

Secondo me, la comunità si trova in "terapia intermedia", ha perso la forza come collettività ma non come identità. Al momento è molto difficile convincere i giovani a unirsi a questa o a quella associazione di emigrati italiani..., le ragioni sono tante, che non possono essere elencate qui. Attualmente l'influenza degli Stati Uniti è molto forte nel Paraguay, mancano programmi italiani (per esempio con testi in spagnolo per la letteratura e il cinema) e soprattutto è stato tralasciato l'uso della nostra lingua e cultura. Non dimentichiamo che questo è un Paese eccessivamente nazionalista.

...e dal punto di vista religioso?

Da questo punto di vista i problemi sono minimi, il popolo è chiaramente cattolico apostolico romano, ma va anche sottolineato che nel momento in cui c'è miseria e ignoranza le sette religiose, con la scusa dell'aiuto tra fratelli, riescono ad infiltrarsi e a fare proseliti.

Lei recentemente ha visitato l'Italia e ha fatto visita anche alla sede della nostra Fondazione: qual è stata la sua impressione?

La mia filosofia è: "Fare filantropia culturale con quel poco che si ha porta sempre qualcosa". Ho visitato molti posti da dove sono partiti gli emigrati italiani e non sono sicuro che il materiale da me lasciato abbia portato qualche frutto. Invece, nella Fondazione Migrante ho trovato qualcosa di completamente diverso, la sensazione che tutti i miei sforzi fossero ben accolti e che le opere portate sarebbero arrivate agli occhi di molti che oggi migrano per forza o per piacere. La prova di questo, è emersa dal ricordo della signora Anna Fantilli Cirulli, emigrata italiana (1952), che era presente, quando ha raccontato la sua storia, e ha versato tutte le lacrime che aveva conservato nei suoi anni lontani dalla sua patria. ■



Dagli zingari ho imparato l'amore

La vita in carovana di don Alberto Gonzato

Luca Bortoli

Quella rivoltella a tamburo don Alberto non se la leverà mai dalla memoria. Certo, uno dei sei proiettili pronti per essere esplosi era destinato a lui. Ma quell'arma, in definitiva, lo colpì con una dimostrazione d'amore che continua ancora oggi. E che lo ha cambiato per sempre.



Una vita con gli zingari - come li chiama lungi dall'ipocrisia del politicamente corretto - e pensare che don Alberto Gonzato i rom e i sinti proprio non li ha mai cercati.

«Li ho trovati su un letto d'ospedale. Era il 1960 - racconta nella sua abitazione (letto, cucinino e libri) - Ero entrato al Barbarigo per un'influenza di mons. Contran. Sostituirlo per due conferenze, anche queste non certo cercate, bastò per diventare assistente spirituale. E sono ancora lì». Fu la frattura alle gambe di un alunno di terza media a portare don Alberto in ospedale per la prima volta. Da lì nacque una catena di visite, di bimbo in bimbo e di letto in letto. «Mi chiedevo: è giusto far aspettare invano una persona che attende la tua visita? Finì che ogni sera ero in ospedale».

Finché in uno dei letti accostati dal sacerdote allora trentenne non arriva un ragazzino zingaro. Viene il tempo della dimissione, ma bimbo e famiglia non hanno i mezzi per rientrare. Fu così che la carovana di stanza nel chioggiotto vide ar-

rivare un prete in 500 e il bidello del Barbarigo alla guida del vecchio camioncino arrangiato con uno stramazzone nel cassone. Un caffè, dopo aver superato il canale con il bimbo tra le braccia, spalancò a don Alberto le porte del mondo nomade che mai lo aveva sfiorato in precedenza.

«Spesso mi chiedono perché

ho scelto di condividere la mia vita con gli zingari, sottendendo in questo una forma di eccezionalità. Ebbene, seppure in buona fede, la ritengo una domanda offensiva. Non ho scelto nulla, ho incontrato una realtà e mi sono chiesto quale fosse il suo significato», riflette don Alberto. «Una volta scoperto un angolo del mondo per cui Cristo è morto, bisogna forse diventare eccezionali per comunicare a tutti la grande dignità che hanno in se stessi per essere stati salvati? La buona Notizia non procede per censi o per quartieri. Il popolo zingaro è una porzione del popolo di Dio come tutte le altre».

Inizia così un corpo a corpo: l'Annuncio non si fa a slogan, ma condividendo la vita. Dormendo in carovana, mangiando in carovana (anche le budella di vacca bollite in secchi di ferro aggiustati a mo' di pignatte), festeggiando in carovana, ammalandosi in carovana.

Dopo uno sguardo al bollettino diocesano, il sacerdote è in curia da mons. Bortignon: «Possibile che ogni realtà della chiesa e della città ab-



Chi è don Alberto

Don Alberto Gonzato, ha condiviso la sua vita e il suo ministero con rom e sinti fin dagli anni '60. Un prete con la tonaca nelle carovane nomadi: «Mi guardavano con tanto d'occhi, ma per me nessuna sorpresa. Avevo semplicemente incontrato questo mondo».

La sua storia è stata raccontata dal settimanale della diocesi di Padova "La Difesa del Popolo", domenica 28 gennaio, primo numero del settimanale con una nuova veste grafica.

bia un prete a disposizione e questi fratelli no?». L'abbraccio del vescovo Girolamo vale molto più di una nomina. Don Alberto fa di un 238 Fiat la sua casa: letto, tavolino e un tabernacolo. *Devla, Devla drago / Tu san zuralò. / Svetlis el cirananza / Tu cherdàn le sià*

Bastano pochi versi di un canto religioso in romanès per far comprendere quanto la presenza di Dio pervada la vita nomade. Una religiosità immediata, scevra da moralismi. «Me l'ha insegnato una donna, i cui parenti mi hanno mandato a chiamare in un campo del Veneziano. Aveva due figli, viveva con suo marito, ma non poteva sposarsi. "Me marìo no'l prega"». Tutti gli anni la stessa storia. Passando di sagra

in sagra, chiedevano ai parroci di sposarli e questi li congedavano con un libretto. Ma l'analfabetismo gli impediva la lettura di quelle che per loro dovevano essere preghiere. «Chiesi a questa donna – ricorda don Alberto – perché continuasse così a farsi umiliare. "Padre – mi rispose – me pare che quando semo sposa' davanti a Dio se volemo pi' ben". Nessuno mi aveva spiegato la teologia di san Tommaso in maniera limpida come questa zingara».

Durante le vacanze di Natale di una quarantina di anni fa, due studentesse andarono a trovare in carovana il loro "strano" prof di religione. «Quel giorno trascurò la famiglia con cui stavo. Ma a ora di cena, mi mandano a chiamare, e vedo che sul tavolo c'è una torta con le candeline. "È per te, Alberto – mi ha detto il capo famiglia – Abbiamo visto che sei amato anche dai gagi (i non zingari, ndr), così sei ancora più importante anche per noi". Una dimostrazione d'amore che mi ha sconvolto le viscere», racconta don Gonzato, commosso fino alle lacrime.

Esattamente come quel "bandito" inginocchiato ai suoi piedi a chiedergli perdono nella stessa osteria in cui gli aveva promesso un colpo in testa. E così torniamo a quella rivoltella carica, per una settimana, nelle mani di uno zingaro che considerava don Alberto un fratello: ma siccome non lo aiutava a uccidere la moglie, andava eliminato. «Anche da qui è passata la mia conversione, di uomo e di prete. E proprio per l'amore ricevuto, anzitutto da Dio, sono qui a raccontarlo». (La Difesa del Popolo) ■





Gli operatori del circo e il festival di Montecarlo

L'incontro annuale del Consiglio Internazionale delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti

Raffaele Iaria



Si è concluso nei giorni scorsi a Monaco l'annuale incontro del Consiglio Internazionale delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti. Al centro il tema "Che cosa significa l'ecumenismo per noi?" oltre alla situazione dei fieranti e circensi nelle proprie nazioni e le iniziative pastorali nelle varie Chiese. L'unità - ha scritto in un messaggio il Prefetto del Dicastero per lo Sviluppo Umano ed Integrale, il card. Peter Turkson - può compiersi soltanto se camminiamo insieme, se percorriamo la via della fraternità nell'amore, nel servizio, nell'accoglienza reciproca. L'ecumenismo esige una collaborazione basata su una fede comune in Cristo, sulla conversione dei cuori e rinnovamento della mente, sulla preghiera e sul dialogo, e richiede anche una visione esatta della verità, ispirata dalla misericordia di Dio". Citando la Lettera enciclica Laudato si il

porporato sottolinea che Papa Francesco mette al centro dell'Enciclica "il concetto di ecologia integrale, come paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani e con il creato". Da qui l'invito a "riflettere sull'ecumenismo in una interpretazione che prende in considerazione il rapporto tra l'ecumenismo e l'ecologia e, in tale ottica, esaminare l'opportunità e le possibilità di un impegno da parte di circensi e lunaparchisti, i quali - come voi sapete bene - hanno un rapporto speciale con le persone, con il creato e con l'ambiente". E, sotto lo Chapiteau del Festival Internazionale di Montecarlo anche una celebrazione ecumenica, presieduta dall'arcivescovo Bernard César Augustin Barsi, con la partecipazione di rappresentanti delle varie confessioni cristiane aderenti al Consiglio insieme a migliaia di fedeli, agli artisti del Festival del



Le porte aperte del circo Rony Roller

A pochi passi dalla basilica di Santa Sofia, che Papa Francesco ha visitato lo scorso 28 gennaio, il tendone del "Rony Roller Circus" che fin dai primi anni 30 ha prodotto spettacoli di vario genere, portando l'eccellenza circense italiana in tournee per il mondo.

Iniziato come circo Fratelli Vassallo prima, e come circo Roller poi, dopo la scissione tra i fratelli avvenuta nel 1991, Edoardo Vassallo e la moglie Annamaria Perris (altra grande famiglia del circo), assieme ai loro tre figli Daniela, Alberto e Rony, ha portato alla nascita di quello che è attualmente il circo di oggi.

"Noi siamo credenti – ci dice – e ogni nostra iniziativa, ogni nostro atto viene anticipato da una preghiera.", dice Rony Vassallo, uno dei responsabili del circo e che si è esibito, durante le serate, in uno spettacolare numero da trapezio oltre che in un numero con i leoni. Rony, infatti, lavora come trapezista sin da piccolo oltre che come "istruttore" di animali. E proprio sul tema animali sottolinea che la "gente prima di parlare dovrebbe vedere, visitare, osservare altrimenti è tutto fumo. Le nostre porte sono sem-

pre aperte. Gli animali sono curati e amati".

L'animale – evidenzia Vassallo – diventa un "membro della famiglia". Tra l'istruttore – spiega e l'animale c'è una "relazione paritaria". "L'arte circense come la bellezza sempre ci avvicina a Dio", ha detto Papa Francesco recentemente incontrando un gruppo di artisti circensi: "questo per noi è molto importante – ci dice ancora Rony – e ci aiuta a vivere diversamente la nostra attività".

Il circo, recentemente, in occasione del compleanno di Papa Francesco, ha aperto le porte a 400 bambini bisognosi per assistere ad uno spettacolo. "Nel mondo circense c'è tanta fede", ci spiega Rony e questa fede "si sente. Prima di entrare in pista ci si segna con la croce, qualsiasi sia l'esibizione. E questo è molto bello e ti dà molta forza".

Dopo la zona di Boccea a Roma il "Rony Roller Circus" ha smontato il tendone ma non ha lasciato Roma: si è spostato nella zona della Rustica. "Roma risponde molto bene ai nostri spettacoli. Per il terzo anno consecutivo siamo ritornati in questa città e la risposta del pubblico è stata eccezionale". (Raffaele Iaria)

Circo. Al Forum anche dell'arcivescovo Barsi che ha portato il suo saluto e si è intrattenuto con i partecipanti del forum. Barsi ha raccomandato ai presenti l'importanza del cammino ecumenico. Il Consiglio delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti, for-

mato dai Direttori nazionali della pastorale circense, è nato per promuovere in senso ecumenico l'animazione pastorale, culturale e sociale dei circensi e lunaparchisti d'Europa e per stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pa-





cifica convivenza, rispettosa dei diritti della persona umana. Per l'Italia partecipano all'incontro il direttore generale della fondazione Migrantes, don Gianni de Robertis, mons. Giorgio Saviola

per anni impegnato nella pastorale con i circensi e lunaparkisti e don Mirko Dalla Torre della Commissione pastorale Migrantes per lo spettacolo viaggiante. ■

Circo Medrano: 2mila poveri su invito di Papa Francesco

Brillano, sorridono. Cambiano. Gli occhi, i volti. Eccitati, impazienti, entrano sotto questo grande tendone pieno di luci che è un mondo diverso e tanti fra loro non l'hanno mai visto e neppure immaginato. Tornano bimbi mentre i bimbi mangiano zucchero filato. E per un paio d'ore non sono più fragili, né feriti dalla vita, non sono più seduti su una carrozzella, non hanno un letto di cartoni su un marciapiede, non sono mai stati quasi inghiottiti dal mare fuggendo dalla disperazione, né sono poveri o chiusi dietro le sbarre dei loro errori. Li ha invitati Papa Francesco, attraverso l'Elemosineria Apostolica, a partecipare allo spettacolo del Circo Medrano, che l'ha offerto. Duemila cento biglietti gratuiti, ma rigorosamente riservati a poveri, senza tetto, profughi, carcerati, bisognosi e i volontari che li seguono. Messa a disposizione dalla famiglia circense Casartelli e dall'imprenditore Fabrizio Grandi. «Gli artisti oggi lavorano gratis. Ma lavorare gratis per questa gente è un regalo per noi», dice Braian Casartelli. «È una giornata di festa». Monsignor Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI, ha «l'impressione che gli ultimi non dimenticheranno questa giornata – spiega –, soprattutto se cerchiamo di mettere questa giornata insieme a tutte le altre iniziative che l'Elemosineria della Santa Sede sta realizzando. Con un'attenzione integrale alla persona». Francesco lo aveva detto durante un'udienza: «La gente che fa spettacolo nel circo crea bellezza, sono creatori di bellezza. E questo fa bene all'anima. Quanto bisogno abbiamo di bellezza!». Da questo – aveva fatto sapere monsignor Konrad Krajewski, l'Elemosiniere del Papa – «ecco il dono offerto dagli artisti del circo potrà diventare anche per i nostri fratelli più poveri un incoraggiamento a superare le asprezze e le difficoltà della vita, che tante volte sembrano troppo grandi ed insuperabili». Stasera questo è il «Circo solidarietà per i poveri del Santo Padre». Stracolmo. I riflettori si accendono sulla pista. Pippo Baudo saluta tutti, insieme

a Braian Casartelli e a Fabrizio Grandi. Parole quasi emozionante e la richiesta di un grande applauso per Francesco. Poi tocca proprio a monsignor Krajewski, che ringrazia tutti, chiede a ciascuno di alzarsi, recitare una preghiera secondo la sua fede e, per chi è cattolico, di dire insieme il "Padre nostro". Qualcuno, di fede differente, si prende per mano. C'è tenerezza. Il tendone sembra quasi la cupola d'una specie di chiesa. Infine l'Elemosiniere impartisce «la benedizione che Papa Francesco mi ha chiesto di portarvi». Sì, attenzione integrale alla persona. Che vuol dire «anche aver presente che esiste il momento della festa e della distensione, il momento di poter stare con gli altri», dice ancora Galantino. Un clochard, una persona sola, un povero, «difficilmente andrebbe al circo e oggi invece sono qui». Oggi che è «un piccolo tassello della casa che va costruita giorno per giorno, con fatica, ma anche con gioia». Occhi sgranati e molte bocche aperte, i cavalli bianchi trotano, eleganti, fieri, sulla pista e sopra loro, una decina di metri d'altezza, volteggiano leggere le acrobate. Bisognerebbe vederli questi ragazzi dalla pelle nera o queste anziane senza tetto. Vedere i loro sguardi, che le parole sarebbero solo di più. Mentre i più piccoli, rapiti, smettono anche per un po' di mangiare zucchero filato. La livrea degli inservienti è sgargiante. Allegra anche questa, bella e sontuosa. Le due ore se ne vanno in un attimo. I clown strappano risate fragorose, gli altri acrobati rubano ancora gli occhi, sì, è un mondo diverso. E nemmeno è finita qui. Perché al termine dello spettacolo, la gente riceve anche un sacchetto per la «cena al sacco». L'Ente nazionale protezione animali (Enpa) ha intanto pensato di scrivere al Papa: il circo è «luogo di sofferenza in cui altre creature vengono sfruttate», sostiene della "Giornata al circo" che Papa Francesco ha chiesto per i poveri. Lanciando un appello a Francesco affinché «rivolga il suo sguardo misericordioso e caritatevole ai nostri fratelli più piccoli». (Pino Ciociola – Avvenire)

MIGRANTES

Un sito dedicato agli studi e ricerche nell'ambito della mobilità umana

La Fondazione Migrantes ha inaugurato una nuova sezione nel proprio sito www.migrantes.it e nel sito del quotidiano www.migrantesonline.it specificatamente dedicato agli studi e ricerche realizzate dalla Fondazione nell'ambito della mobilità umana. Il nuovo sito è raggiungibile all'indirizzo www.migrantestudi.migrantes.it. Si tratta di un portale, un canale di comunicazione sugli studi e ricerche dell'organismo pastorale della CEI in stretto contatto con gli studiosi che, in Italia e all'estero, si occupano di questi temi. Un nuovo canale, quindi, per rafforzare la comunicazione sui diversi temi della mobilità umana (immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, italiani nel mondo, rom, sinti, spettacolo viaggiante) a servizio degli uffici Migrantes diocesani, regionali nonché delle Missioni Cattoliche Italiane, degli operatori Migrantes in Italia e all'estero, del mondo istituzionale privato ed accademico per quanto concerne gli approfondimenti sui temi di competenza. Un nuovo servizio, quindi, con l'auspicio, dice il Direttore generale della Fondazione Migrantes, don Gianni De Robertis, che possa contribuire, come auspicato più volte da Papa Francesco, affinché l'informazione sul mondo migratorio sia sempre più scevra di strumentalizzazioni, mettendo al centro la persona e riesca sempre più a valorizzarla nella sua integralità e verità.

ROM

In Italia il primo Istituto europeo di arte e cultura

È stato presentato a Roma, presso la sala polifunzionale della presidenza del Consiglio dei ministri, l'Istituto europeo di cultura rom, inaugurato a Berlino l'8 giugno scorso. L'iniziativa è promossa da ERIAC, dal Consiglio d'Europa, dal Programma Internazionale Culturale del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Federale Tedesca, da Open society Foundations, da Alliance for ERIAC in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Anti Discriminazione Razziale (UNAR) e l'associazione Upre Roma. L'Istituto ha l'obiettivo di "stabilire la presenza artistica e culturale di dodici milioni di rom in Europa" destinata a "mostrare la vera immagine dei rom".

SPETTACOLO VIAGGIANTE

Papa ai circensi: "esprimete la bellezza"



"Vorrei ringraziare voi per il vostro lavoro, un lavoro di bellezza; voi con la vostra arte, esprimete la bellezza e per la bellezza fate che tutti noi arriviamo più su, più vicino a Dio". Lo ha detto Papa Francesco salutando i Dirigenti e gli Artisti del Circo "Medrano" e del Circo "Rony Roller Circus" (circa 100) che si sono esibiti per lui in Aula Nervi durante una Udienza generale: "il vostro lavoro di bellezza ci fa bene a tutti, grazie tante!".

MCI GERMANIA E SCANDINAVIA

Aiuti ai "nuovi arrivati" dall'Italia

**PRIMI PASSI
IN GERMANIA**
GUIDA PER UN PRIMO ORIENTAMENTO

Con il Patrocinio dell'Ambasciata d'Italia a Berlino



Le diverse iniziative in corso nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia per aiutare le persone che continuano ad arrivare dall'Italia verranno sostenute dalla delegazione anche nei prossimi mesi. La Fondazione Migrantes – dice il delegato nazionale p. Tobia Bassanelli – "ci conferma che il Progetto che abbiamo presentato per il 2018 è stato approvato". Bassanelli comunica che uno strumento d'aiuto a chi arriva è la distribuzione della "Guida" preparata da alcuni Comites. La guida "Primi

passi in Germania” è scaricabile dai siti www.comitescolonia.de, www.comites-dortmund.de e altri siti (dell’Ambasciata e dei Consolati).

INPS

Premio alla nascita riconosciuto anche alle donne straniere

Tutte le mamme straniere con qualsiasi permesso di soggiorno hanno diritto al premio alla nascita, varato con la legge di stabilità del 2016. L’Inps finora aveva erogato il contributo di 800 euro solo alle madri italiane, a quelle comunitarie e a quelle con il permesso di soggiorno di lungo periodo. “Le domande di premio alla nascita presentate dalle donne straniere regolarmente presenti in Italia, in precedenza respinte saranno oggetto di riesame”, scrive ora l’ente previdenziale in una circolare del 13 febbraio 2018. Il riesame della domanda sarà effettuato – scrive l’Inps – su istanza della richiedente da presentarsi alla Struttura territoriale competente utilizzando l’apposito modello predisposto dall’Istituto. La struttura “territorialmente competente” valuterà la sussistenza dei requisiti “sia con riferimento alla regolare presenza in Italia sia con riferimento agli altri requisiti giuridico-fattuali richiesti dalla legge”. Il Tribunale di Bergamo (il 30 novembre 2017) e quello di Milano (il 13 dicembre scorso) avevano dato ragione ad alcune donne straniere che si erano viste respinte la domanda inoltrata all’Inps.



PERUVIANI IN ITALIA

Domenica delle Palme pellegrinaggio in Vaticano Roma

Il prossimo 25 marzo, Domenica delle Palme, la comunità peruviana in Italia parteciperà alla liturgia eucaristica presieduta da Papa Francesco e successivamente all’Angelus per “rinnovare la nostra fede in

Dio insieme al nostro Padre e Papa Francesco” e ringraziarlo per la recente visita in Perù. Si tratta – dice il coordinatore nazionale Migrantes Don Emerson Anguilar per la pastorale con i peruviani in Italia – di un “pellegrinaggio, un Incontro di Fede per poter diventare un’isola di Misericordia in questo mare di indifferenza, tempo opportuno, tempo Favorevole”.

PAPA FRANCESCO

Ai giovani: “non abbiate paura di incontrare i migranti”

“Non abbiate paura di incontrare i migranti, fateli entrare nel vostro cuore”. È quanto ha detto Papa Francesco ricevendo i partecipanti alla Giornata mondiale di riflessione contro la tratta di persone. Per il Papa “l’incontro con l’altro porta naturalmente a un cambiamento, ma non bisogna avere paura di questo cambiamento. Sarà sempre per il meglio”. “La Chiesa – ha aggiunto rispondendo alle domande - deve promuovere e creare spazi di incontro, per questo motivo ho chiesto di aprire le parrocchie all’accoglienza”. “Bisogna – ha detto ancora - riconoscere il grande impegno in risposta al mio appello, grazie! Chiedo a voi qui presenti oggi di operare a favore dell’apertura all’altro, soprattutto quando è ferito nella propria dignità. Fatevi promotori di iniziative che le vostre parrocchie possano ospitare. Aiutate la Chiesa a creare spazi di condivisione di esperienze e integrazione di fede e di vita”. “Anche i social network rappresentano, soprattutto per i ragazzi, un’opportunità di incontro che può apparire sconfinata”: “la scelta è nel cuore. Se scegli male, stai attento, il risultato sarà molto brutto. Il tuo cuore diventerà liquido, portato per l’aria e per il vento, e non consistente. L’ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci”.



Emigrazione in Svizzera

In fatto di migrazione, la Svizzera rappresenta un caso emblematico e, insieme, un modello ricco di paradossi. Nel 2014, quando per una manciata di voti passò l'iniziativa contro l'immigrazione di massa, la Svizzera espresse anche



la nazionale più cosmopolita del Mondiale in Brasile. È il paese europeo che nel secolo scorso ha conosciuto il tasso d'immigrazione più alto del continente, assorbendo quasi la metà dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra. In settant'anni ha raddoppiato la sua popolazione, passando da quattro milioni agli oltre otto odierni, e la migrazione è al centro del dibattito da sempre. Nel 1948, per la prima volta nella sua storia, la Svizzera firmò un accordo di reclutamento di manodopera straniera, che divenne un modello per i successivi e cambiò per sempre la sua storia e quella del suo principale fornitore di donne e uomini, l'Italia. Paese dal quale, a partire dai trafori dell'Ottocento e per un secolo, sono giunti oltre cinque milioni di persone, la metà solo nel secondo dopoguerra. Ancora oggi, quella in Svizzera è la terza comunità italiana nel mondo. Concepita come temporanea, dopo qualche decennio divenne stanziale e rappresentò il carburante per la crescita e l'espansione dell'economia elvetica. Nessun paese europeo registrò performance così favorevoli e allo stesso tempo un così alto numero di morti bianche, che raggiunsero l'apice con la tragedia di Mattmark. Assopitosi il decennio delle tensioni xenofobe, all'inizio degli anni ottanta venne accantonata una possibile soluzione per migliorare le condizioni di chi contribuiva al progresso e al benessere del paese. Sono ormai lontani gli anni delle baracche, del «non si fitta agli italiani» o dei trentamila bambini clandestini. A tutt'oggi, la Svizzera è l'unico paese al mondo, oltre all'Italia, in cui l'italiano è lingua ufficiale. E l'italianità, pur tra alti e bassi, è riconosciuta, ricercata, apprezzata.

Da un decennio si registra la ripresa di una nuova mobilità italiana: alle professioni

Una filosofia della migrazione

Nel paesaggio politico contemporaneo, in cui domina ancora lo Statonazione, il migrante è il malvenuto, accusato di essere fuori luogo, di occupare il posto altrui. Eppure non esiste alcun diritto sul territorio che possa giustificare la politica sovranista del respingimento. In un'etica che guarda alla giustizia globale, Donatella Di Cesare con



limpidezza concettuale e un passo a tratti narrativo riflette sul significato ultimo del migrare, dando prova anche qui di saper andare subito al cuore della questione. Abitare e migrare non si contrappongono, come vorrebbe il senso comune, ancora preda dei vecchi fantasmi dello *jus sanguinis* e dello *jus soli*. In ogni migrante si deve invece riconoscere la figura dello «straniero residente», il vero protagonista del libro. Atene, Roma, Gerusalemme sono i modelli di città esaminati, in un affresco superbo, per interrogarsi sul tema decisivo e attuale della cittadinanza. Nella nuova età dei muri, in un mondo costellato da campi di internamento per stranieri, che l'Europa pretende di tenere alle sue porte, Di Cesare sostiene una politica dell'ospitalità, fondata sulla separazione dal luogo in cui si risiede, e propone un nuovo senso del coabitare.

Donatella Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri

specializzate si è unito il crescente numero di frontalieri e di chi è alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Il rischio è che si ripropongano le questioni di un passato ricco di suggestioni e contraddizioni, che fanno della migrazione italiana in Svizzera un unicum senza precedenti.

Toni Ricciardi, *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dall'esodo di massa alle nuove mobilità*, Donzelli Editore

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

UE: Consiglio europeo di fine 2017 e lavori preparatori in vista di un sistema comune di asilo

Fra i diversi argomenti discussi dal Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre scorso assume particolare significato il dibattito tenutosi sulle dimensioni esterna e interna della politica migratoria dell'UE.

La discussione mirava, tra l'altro, a preparare il terreno per un accordo sulla **ristrutturazione del sistema di asilo** entro giugno 2018: la questione delle quote obbligatorie rimane controversa, sebbene gli animi siano molto più pacificati di prima. "Sembra molto difficile trovare un compromesso", ma nel mese di marzo saranno valutati i progressi in materia, "mentre i leader desiderano prendere una decisione a giugno".

Il dibattito si è basato su una nota diffusa dal Presidente prima del vertice incentrata sui seguenti temi:

- **prevenire gli arrivi di massa** alle frontiere esterne ;
- contrastare le **cause profonde** della migrazione;
- superare gli **stalli interni** che ostacolano i progressi di questa politica.

I lavori preparatori della Commissione europea

In vista del Consiglio europeo la Commissione ha fornito un contributo per il dibattito tematico sul futuro della **dimensione interna ed esterna della politica di migrazione**. In particolare, è stata proposta una tabella di marcia politica per raggiungere, entro giugno 2018, un accordo globale su una politica migratoria sostenibile. "Anche se stiamo lasciando la situazione di crisi, è evidente che la migrazione resterà una sfida per la nuova generazione di cittadini europei", ha dichiarato il Presidente della Commissione eu-

ropea Jean-Claude Juncker. "L'Europa ha urgente bisogno di dotarsi di mezzi adeguati alle esigenze future per gestire la migrazione in modo responsabile ed equo. Negli ultimi tre anni abbiamo compiuto progressi concreti: è ora il momento di tradurre le proposte in leggi e le leggi in fatti".

Durante gli ultimi tre anni è emerso un nuovo approccio dell'UE alla gestione della migrazione: un approccio che mira a sostenere gli Stati membri più esposti a rafforzare la protezione delle frontiere esterne dell'UE e a potenziare la cooperazione con i paesi partner. I lavori coordinati hanno permesso di stabilizzare una situazione estremamente instabile (nel 2017 gli arrivi irregolari nell'UE sono calati del 63%), ma la tendenza per i prossimi anni e fattori quali i cambiamenti climatici, la situazione relativa alla sicurezza e la compagine demografica dell'UE e del suo vicinato indicano che l'immigrazione rimarrà una sfida per decenni.

La Commissione raccomanda ai leader di proseguire i lavori assicurando progressi rapidi nella riforma del sistema europeo comune di asilo dell'UE, rafforzando ulteriormente i partenariati con i paesi terzi, continuando ad aprire vie di accesso legali all'Europa e garantendo finanziamenti adeguati per il futuro.

Le diverse proposte formulate in questi anni dalla Commissione europea e dirette a creare un **sistema europeo comune di asilo**, sono andate avanti a rilento; per questo motivo si chiede ora al Consiglio europeo di sbloccare il dibattito mediante un approccio più efficace e più equo al fine di bilanciare i principi della solidarietà e della responsabilità.

Ad avviso della Commissione, un passo avanti verso la riforma del sistema Dublino potrebbe prevedere l'obbligo di ricollocazione solo per le situazioni di crisi grave, mentre per le situazioni

meno problematiche la ricollocazione si fonderebbe su impegni volontari degli Stati membri. La Commissione raccomanda al Consiglio di considerare le sue proposte nel loro insieme, con l'obiettivo di approvare, entro **giugno 2018**, una revisione del **regolamento Dublino** nel quadro di un accordo più ampio su tutte le riforme proposte. Mentre le discussioni sugli aspetti fondamentali della solidarietà e responsabilità proseguono, alcuni elementi del pacchetto, come le proposte riguardanti l'Agenzia europea per l'asilo ed Eurodac, possono essere adottati entro marzo 2018 in modo da gettare le basi operative del sistema di asilo riformato.

Al fine di fornire assistenza immediata agli Stati membri per la protezione delle frontiere esterne, ad avviso della Commissione l'UE deve rendere pienamente operativa la nuova **Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera** per portare a termine la creazione di un sistema efficace di gestione delle frontiere esterne. Gli Stati membri devono garantire, entro **marzo 2018**, che tutti i mezzi e il personale necessario per la riserva di reazione rapida dell'Agenzia siano pronti per essere dispiegati.

Sempre per la Commissione è necessario consolidare la dimensione esterna della politica migratoria, garantendo la piena attuazione della **dichiarazione UE-Turchia** e un maggiore impegno con i paesi terzi partner e le agenzie delle Nazioni Unite.

Per dissuadere la migrazione irregolare e smantellare il modello di attività dei responsabili della tratta di esseri umani, l'UE deve offrire un'alternativa ai viaggi rischiosi aprendo vie di accesso legali e sicure per coloro che hanno realmente bisogno di protezione. È inoltre necessario che gli Stati membri procedano a **reinserire altri 50 000 rifugiati vulnerabili** entro maggio 2019. Nel contempo gli Stati membri devono assicurare **il rimpatrio e la riammissione rapidi ed efficienti** di coloro che non hanno diritto di restare nell'UE. Gli Stati membri dovrebbero garantire il pieno funzionamento della capacità di rimpatrio nell'ambito dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera en-

tro maggio 2018 e, entro giugno 2018, aumentare del 50% rispetto al 2017 il numero di migranti rimpatriati in operazioni organizzate in collaborazione con l'Agenzia.

Tramite la task force congiunta dell'Unione europea/Unione africana/Nazioni Unite, istituita il 29 novembre 2017, gli Stati membri dovrebbero sostenere l'Organizzazione internazionale per le migrazioni ad accelerare i rimpatri dalla Libia, con ulteriori 15 000 rimpatri volontari assistiti finanziati dalla Commissione da effettuare entro febbraio 2018.

Sul fronte dei finanziamenti utili per gestire la migrazione, la Commissione ricorda che dal 2015 l'UE ha aumentato di quasi il 75% i finanziamenti messi a disposizione nell'ambito dei Fondi Asilo e migrazione e Sicurezza interna e per le agenzie dell'UE. I leader dovrebbero ora riflettere su come garantire finanziamenti per la dimensione esterna della migrazione e assicurare una mobilitazione rapida delle risorse per affrontare le cause profonde della migrazione e garantire la protezione dei rifugiati e dei migranti. Il **prossimo quadro finanziario pluriennale** (il bilancio settennale dell'UE) dovrebbe tener conto delle esperienze degli ultimi tre anni e prevedere strumenti flessibili per rispondere alle sfide migratorie future.

Rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari al convivente straniero di cittadino italiano

La III sezione del Consiglio di Stato, con sentenza n. 5040 del 31 ottobre 2017 ha riconosciuto la possibilità di rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari, di cui all'art. 30, comma 1, lett. b), d.lgs. n. 286/1998, anche al convivente straniero di cittadino italiano, purché ne ricorrano le condizioni, formali e sostanziali, previste dalla l. n. 76/2016 (e, in particolare, dall'art. 1, commi 36 e 37). A ciò non osta la circostanza che l'attuale legislazione (d.lgs. n. 286/1998) non sia stata ancora adeguata o comunque ben coordinata alle riforme introdotte dalla l. n. 76/2016 sulle unioni civili e di fatto.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

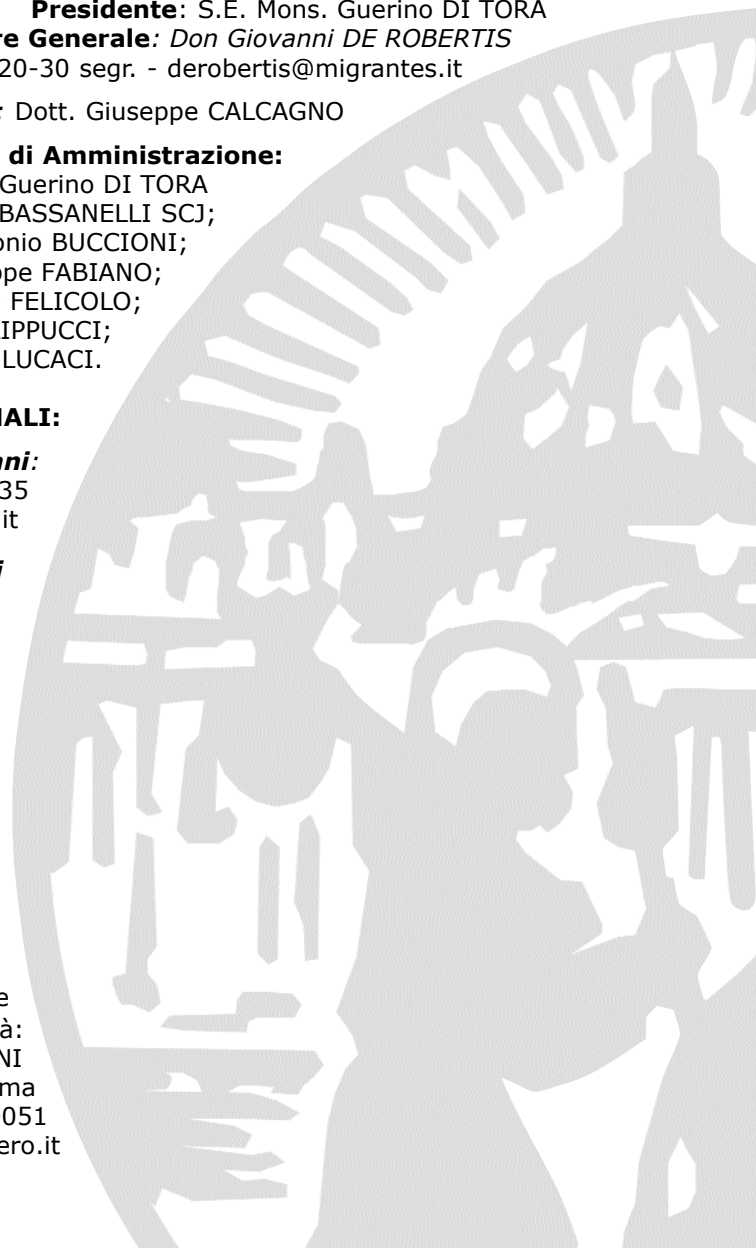
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it





UN CONCORSO PER TUTTE LE PARROCCHIE

Il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica ti invita a partecipare con il tuo progetto di utilità sociale. I migliori riceveranno un contributo fino a **15.000 €** per realizzarlo. **Il concorso inizia il 1 febbraio e termina il 31 maggio 2018. Iscriviti subito la tua parrocchia su tuttixtutti.it**

COS'È

TuttixTutti è un'opportunità.

Le parrocchie sono chiamate a **ideare un progetto** di utilità sociale e **organizzare un incontro formativo** che promuova il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COSA SI VINCE

In palio **10 contributi** per realizzare il progetto ideato. Da un minimo di **1.000 €** fino a un massimo di **15.000 €**. Ma c'è di più: ogni partecipante può ricevere fino a **1.500 €** per l'incontro formativo rispettando una specifica procedura.

OBIETTIVI

- **Sostenere** concretamente le finalità sociali dei migliori progetti presentati
- **Sensibilizzare** le comunità parrocchiali sul tema del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COME FUNZIONA

Per concorrere le parrocchie devono:

- **isciversi** online su www.tuttixtutti.it
- **presentare** una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- **organizzare** un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, rispettando la procedura indicata su www.sovvenire.it/incontriformativi

Vincono le **10 parrocchie** con i progetti più meritevoli.

È possibile ricevere un contributo per l'incontro formativo, se organizzato seguendo le indicazioni fornite su www.sovvenire.it/incontriformativi

QUANDO

Il concorso inizia il **1 febbraio** e si conclude il **31 maggio 2018**. I vincitori saranno proclamati sul sito il 30 giugno 2018.

